



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Concorso Letterario Nazionale "Mario Mosso"

- 3^a Edizione Anno 2009 -



*Raccolta lavori premiati e
menzionati*

Cercenasco, 28 giugno 2009



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



- SEZIONE POESIA JUNIOR -

1.	AURORA	FRANCHINI	IL MIO PAPA'
2.	ARIANNA	ONOFRI	IL CIELO E IL MARE
3.	ROBERTA	SANSOTTA	L'ARCOBALENO
4.	CLAUDIO	NOTA	LE STELLE
5.	ROBERTA	CIAIOLO	L'ARCOBALENO
6.	LORENZO	VIANO	MARE - ACQUA ACQUA - MARE
7.	ELISA	CACCIA	LA PRIMAVERA
8.	SAMUELE	MARANZANO	SEI LA PIU' BELLA
9.	FRANCESCO	GRIMALDI	L'ARCOBALENO
10.	KELLY A.	AMARILLA	LA STELLA DEI DESIDERI
11.	ALESSIA	VOTTERO	IL PARADISO
12.	DIEGO	DI MAGGIO	L'AMORE

- SEZIONE RACCONTI JUNIOR -

1.	ELEONORA	MANDER	LE ORIGINI DEL MIO COGNOME
2.	MARCO	GALLO	MERLINO
3.	SOFIA	BONINO	ROSSELLA, LA FANCIULLA CHE SALVO' UN REGNO
4.	SERENA	TRUCCO	IL CUORE DI CRISTALLO
5.	MATTEO	SCARAFIA	MI COMPRI...? NO PERCHE'...
6.	AURORA	DI MAIO	L'OMICIDIO DELL'AVVOCATO PIERCARLO
7.	LUCA	RICOTTO	SHOO
8.	DARIO	AIMARETTI	ALLA RICERCA DELLA NAVE AFFONDATA
9.	FEDERICO	POLIGNANO	LA GRANDE GUERRA
10.	CLARISSA	LEONE	MI COMPRI...? NO PERCHE'...
11.	STEFANO	BUTTIERO	L'OMICIDIO DI DESJRE' MASSINO
12.	MARCO	SAGREDO	IL MALVAGIO ADE

- SEZIONE POESIA SENIOR -

1.	ELISA	GARETTO	NASCITA - PROFUMO DI MAGNOLIA
2.	MARIATERESA	BIASION MARTINELLI	SONO TORNATA
3.	GIUSEPPE	LARDONE	QUEL CHE CERCANDO SI PERDE
4.	FERNANDA	NICOLIS	SENZA TITOLO
5.	AGOSTINO	AIME	LA STESSA STORIA
6.	ASSUNTA	FENOGLIO	ALL'IMBRUNIRE...
7.	GIOVANNI	CIANCHETTI	NONNO
8.	ALESSANDRO	BERTOLINO	DI TERRA E PANE
8.	GIAN CLAUDIO	VASSAROTTO	IN MORTE DI MIA MADRE
9.	ERCOLE	BASSI	GLI OCCHI TUOI
10.	BRUNO	LAZZEROTTI	MATTINO D'INVERNO
11.	ELISA	BASSI	SOGNO
12.	ROCCO	CLAMES	BAIA MEDITERRANEA

- SEZIONE RACCONTI SENIOR -

1.	STEFANO	BORGHI	LA RISPOSTA DI DIO
2.	GIOVANNI	GALLI	DIVERSAMENTE ABILE
3.	MARINA	MARINO	LA GATTA
4.	AMBROGIO	AVANZATO	REGALO DI NATALE
5.	LUCIANA	BARUZZI	OCCHI DI FUOCO
6.	MELANIE	MARTINA	L'AMOR PERFETTO



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Aurora Franchini

IL MIO PAPA'

*Sei un papà per tutte le stagioni
meglio di tanti campioni,
sei il numero uno per me
non c'è proprio nessuno come te.
Per me tu sei il più grande dono
la tua voce è un dolce suono.
I miei occhi ti guardano con amore
occupi un grande posto nel mio cuore!*



Arianna Onofri

IL CIELO E IL MARE

*Il cielo come un lenzuolo azzurro intenso
accarezza la terra e il mare immenso.
All'alba dal mare ancora agitato
un bagliore chiaro nel cielo assolato.
Quando il sole si innalza in cielo
appare la spiaggia senza velo.
E verso sera il sole si tuffa nel mare
colorando il cielo di un colore che ti fa sognare.*



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Roberta Sansotta

L'ARCOBALENO

*Subito dopo la pioggia
fontana d'acqua preziosa
appare nel cielo un raggio di sole
che illumina tutto il villaggio.
Il primo colore che attira il tuo sguardo
è il rosso vivace e gagliardo.
Come il cocente fuoco del caminetto
riscalda tutto il gruppetto.
Ecco l'arancione, molto speciale
nell'arcobaleno è micidiale
e appena finisce spunta il giallo
luminoso come il cristallo.
Ecco il verde brillante e smagliante
come una cavalletta danzante.
Se guardi in su e poi in giù
arriva agli occhi il colore blu;
è la tonalità dell'immenso mare
e sogni tranquilli ti farà fare.
E sul finire spunta il viola
mi vien voglia di gridare a squarciagola.
Che meraviglia questi colori
il sogno in mezzo a mille fiori!*



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Claudio Nota

LE STELLE

*Di stelle ce ne sono tante
brillanti, stupende come un diamante.
Solo di notte fan capolino,
riscaldano il cuore fino al mattino.
Di notte se ne stanno
zitte, zitte intorno alla luna
fitte, fitte.
Illuminano la notte nera
e l'atmosfera è meno severa.
Così la notte non è mai scura
si vede il sentiero nella radura.*



Roberta Ciaiolo

L'ARCOLABENO

*L'arcobaleno ha il rosso
come tulipano al di là del fosso.
L'arcobaleno ha l'arancione semplicemente
è una risposta da niente.
L'arcobaleno ha il colore di una maglietta gialla
come un bambino che gioca a palla.
L'arcobaleno ha il verde
come un bambino che in una foresta si perde.
L'arcobaleno ha l'azzurro del mare
che con tranquillità lascia sognare.
L'arcobaleno ha il blu
come quando guardi il cielo all'insù.
L'arcobaleno ha il viola
come una farfalla quando vola.
Tutti i colori di questa poesia
sono fantastici, sono una magia.*



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Lorenzo Viano

MARE- ACQUA ACQUA-MARE

*Mare brillante,
mare invitante.
Ti pungono con l'amo appuntito,
ma tu resisti, così hai stabilito.
Sei enorme, smisurato,
dai tuoi abitanti adorato.
Non ti asciughi, ma ti ingrandisci
e di parlare non finisci.
Sei forte e corrodi
anche in diversi modi.
Sei un gigante, questo è certo,
e quando esegui il tuo bel concerto,
rimangono tutti di stucco,
ma non in senso brutto.
Son felici di stare con te
e io so anche il perché:
mi dai sempre allegria,
per non parlar della fantasia
e quando nuoto tra le tue braccia,
c'è un sorriso sulla mia faccia.
Solo la bassa marea ti può calmare
mentre tu ti fai ammirare.
Son veloci le tue correnti,
e anche forti e possenti.
Sei tanto limpidissimo
quanto sei grandissimo.
Mare multicolore,
mare infinito stupore.*



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Elisa Caccia

LA PRIMAVERA

*La primavera ha molti colori
belli e profumati come i fiori
che ci mettono allegria
e come per magia
l'inverno vola via.*

*In primavera ci sono colori delicati
che coprono i nostri prati
profumi dei fiori
che riempiono i nostri cuori.*

*In primavera c'è il ronzio degli insetti
che volano e si nascondono nei muretti.*

*Nel profumo dei fiori in primavera
c'è l'armonia
come il vento che soffia e vola via.*



Samuele Maranzano

SE LA PIU' BELLA

*La tua pelle è morbida come un cuscino di lana
e quando si bagna*

sei la più bella compagna.

*Sei più profumata di un fiore
appena ti sento mi batte il cuore.*

*Sei più splendente di una stella
e sei più dolce di una caramella.*

*Sei una grande amica
il tempo, con te, non è fatica.*

*Chissà cosa farai domani
me lo dirai battendo le mani.*



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Francesco Grimaldi

L'ARCOBALENO

*L'arcobaleno è di tanti colori
che riscaldano tutti i cuori.
Dopo la pioggia l'arcobaleno
e tutto torna sereno.
E' come la pace
così tutto il mondo tace,
arriva la felicità
per tutta l'umanità.*



Kelly Alexandra Amarilla

LA STELLA DEI DESIDERI

*Le stelle
illuminano il cielo
come dei cristalli,
ma una ancora di più
"è la stella dei desideri".
Non è Babbo Natale,
non sono i genitori
è proprio lei, la stella
che da un pianto
fa apparire
un sorriso,
da un odio
un'amicizia...
Credici veramente
ed apparirà
davanti ai tuoi occhi.
Non so se esiste veramente
ma nel profondo
del mio cuore
c'è sempre!
Nel tuo c'è?!*



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Diego Di Maggio

L'AMORE

*L'amore è nella mia classe,
molto vivace, piena di allegria,
l'amore per me è un angelo che ti guida per la via.*

*Parla ogni giorno
e sempre mi è intorno
con le sue parole il mio cuore
va con il piede sull'acceleratore.*

*Dobbiamo essere amici
tutti insieme, felici.*

*La vita ci riserverà sorprese
ma noi ci aiuteremo a mani tese.*



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Eleonora Mander

LE ORIGINI DEL MIO COGNOME

Molti credono che il mio cognome sia originario della Francia, e non hanno del tutto torto.

Partiamo dall'inizio: il mio bis-nonno Davide era friulano ma, nel lontano 1919, dopo la guerra, lì non c'era lavoro e quindi dovette emigrare in Romania, come mosaicista (anche se all'occorrenza sapeva fare il muratore).

A quell'epoca i mosaici andavano di gran moda e quasi tutti si facevano ornare le case in quel modo. Ora non si usa più, ma penso che sia bello, invece che camminare su povere piastrelle, mettere i piedi sopra ad un grosso giaguaro o magari su onde di spuma bianca.

Fatto sta che mio bis-nonno trovò un impresario italiano con cui andò a lavorare in Belgio.

Nello stesso periodo arrivò, nella stessa zona, a seguito di una ricca famiglia, Paola Da Pavo, che proveniva da Asti.

Era di bassa statura ma aveva degli occhi azzurri penetranti. Il suo carattere era vivace e aveva accettato di andare via dall'Italia per fare la cameriera.

In Belgio c'era locali dove si ritrovavano i lavoratori italiani, che si raccontavano vicende familiari e ciò che accadeva in Italia.

Così lì si incontrarono Paola e Davide.

Davide si innamorò subito della giovane Da Pavo, ma lei era troppo impegnata al seguito della famiglia, e non era interessata.

Nonostante Davide le mandasse a dire, da tutti i conoscenti comuni, che aveva voglia di vederla, Paola – un po' spaventata dal paese straniero – per qualche tempo non ebbe interesse per quell'alto giovanotto friulano dai modi un po' severi e – forse – montanari.

Ad un certo punto, la famiglia per la quale lavorava la giovane Paola si trasferì in Francia e lei non lo comunicò a Davide; egli però riuscì a farsi dare l'indirizzo della ragazza da un conoscente comune.

Finalmente la raggiunse in Francia e – ottenuto un lavoro lì – la convinse a sposarlo.

Lui, che come già detto era anche muratore, si costruì una casa a Merlimont Plage, che guardava sulla spiaggia.

E lì, in Normandia, nacque il piccolo Jean, mio nonno, di fronte all'oceano.

Lui amava raccontare, in età adulta, che da casa sua – in certe limpide giornate – riusciva a vedere le scogliere della Gran Bretagna (bianche scogliere di Dover).

Dopo poco si stabilirono a Rouen e lì nacque la sorellina Renéé.

Purtroppo durante quegli anni i nazisti (alleati ai fascisti) invasero la Francia, così gli italiani cominciarono ad essere malvisti (come alleati dei tedeschi) e la mamma dei due ragazzi, che era stata così coraggiosa a lasciare la sua famiglia di origine in giovanissima età, insistette con Davide per ritornare in Italia.

Al loro arrivo in Italia furono ospitati nelle campagne di Asti, da cugini, come sfollati, perché nelle città c'erano i bombardamenti.

E così mio nonno dovette lasciare la sua patria all'età di 16 anni e portò sempre con sé il ricordo della canzone che avevano intonato per lui i suoi amici scout (il valzer delle candele).

Questa storia per fortuna è finita bene e, tuttavia, mi accorgo che - un po' egoisticamente – mi piace il fatto che mio nonno è ritornato in Italia ... se no io non sarei nata!



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Marco Gallo

MERLINO

Tutto iniziò quel giorno quando Gaspare, il medico del paese, entrò nella Foresta Felice per cercare delle erbe per preparare delle medicine. Mentre cercava sentì delle urla di un neonato.

Pian piano Gaspare seguì le voci e ad un tratto trovò una cesta con un merlo appollaiato sul bordo e dentro un bambino in fasce. Lo raccolse con stupore e lesse un biglietto attaccato alla cesta che diceva: "Grazie al cielo lo avete trovato. Per favore tenetelo e curatelo. Maga Luis."

Gaspare conosceva benissimo Maga Luis: era una grande amica e quindi voleva riportarglielo ma poche ore dopo scoprì tra le voci del paese che ormai era morta.

Alla fine decise di tenerlo; gli diede il nome Merlino prendendo spunto dal merlo che era appollaiato sulla cesta. Poi costruì una casa nella Foresta Felice per avere un tetto per lui e Merlino e per essere più comodo per raccogliere le varie erbe.

Erano passati vent'anni da quando Gaspare aveva trovato Merlino e ormai era già grande e aveva scoperto di essere mago. Era cresciuto molto bene; era alto, di corporatura media, capelli neri come la notte, occhi castani, bocca grande, labbra sottili e orecchie piccole. Era un ragazzo molto coraggioso e simpatico. Si vestiva sempre molto semplice con giacca marrone, pantaloni blu scuro e scarpe nere con i lacci.

Gli anni passarono anche per il mago-medico Gaspare; era abbastanza basso, capelli corti e bianchi, occhi verdi, occhiali con lenti tonde, bocca piccola e alcune rughe in viso. La loro abitazione, che si trovava nella Foresta Felice, era piccola, fatta in pietra con due camere da letto, una piccola sala da pranzo e una stanza dove Gaspare preparava le medicine. Fuori, attaccata alla casa, c'era un'insegna di legno che diceva: "Dal medico Gaspare" e in un angolino c'era scritto "e Merlino" scritto proprio da Merlino quando aveva otto anni con una mattonella di carbone.

La foresta era bellissima, ricca di piante di diversi tipi; lì non abitavano solo loro: c'erano animali selvatici e si diceva che in una grotta visse l'ultimo drago dei maghi. Una leggenda diceva anche che nella foresta abitava una famiglia di unicorni.

Un giorno d'estate tutte le foglie degli alberi e delle piante iniziarono ad ingiallirsi e a cadere dolcemente. Merlino non sapeva il perché. Raccontò a Gaspare l'accaduto e subito lui lo mandò a raccogliere le ultime erbe rimaste. Merlino partì con una borsa di cuoio per metterci il raccolto. Raccolse, raccolse e ad un tratto vide un razzo passare davanti a lui esclamando più volte:

-Ciao Merlino! Ciao Merlino! –

-Chi è!?!- esclamò Merlino terrorizzato – cosa vuoi da me?! – e ad un tratto vide arrivare verso di sé un cavallo bianchissimo con un corno color oro sulla fronte.

-Cosa vuoi da me, chi sei?-

-Tranquillizzati Merlino. Sono il padre degli unicorni. Conoscevo molto bene tua madre e quindi conosco anche te.-

-Cos'era quell'affare che mi è sfrecciato davanti agli occhi?-

-Cornetto!- urlò l'unicorno.

-Cosa c'è papà?-

-Merlino vuole conoscerti!-

Ad un tratto Cornetto arrivò come una scheggia. Aveva tutta la faccia infangata.

-Che hai fatto?-

-Stavo facendo le bollicine in una pozzanghera.-

-Merlino abbi pazienza! Sono giovani! Comunque, la foresta sta per morire: Gnocco è entrato nella foresta per rapire il grande drago con un incantesimo e avere il dominio su tutto l'intero mondo!-



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



-Presumo che sia un grande malvagio- disse Merlino.

-Hai indovinato!- disse l'unicorno.

-Com'è fatto?- domanda Merlino.

-E' basso, circa cinquanta centimetri, pelato, faccia scura, viso ricoperto di cicatrici, orecchie a punta, due denti, occhi rossi, insomma è un piccolo mostriciattolo che sembra abbia la forza di mezza cartuccia ma in verità è molto potente: ecco perché ti ho chiamato, da solo non son mai riuscito a sconfiggerlo!- spiegò l'unicorno.

-Ah! Dimenticavo! Ha anche una banda, tutti brutti come lui ma puzzano da morire.-

Merlino ritornò a casa e disse a Gaspare:

-C'è un problema: un malvagio è entrato nella Foresta Felice e vuole rapire l'ultimo drago dei maghi così può avere il dominio sul mondo intero!-

-Scommetto mille denari che è Gnocco lo stregone.-

-Proprio lui! Come fai a saperlo?-

-Quando andavo a scuola di maghi, lui era nella classe insieme a me e voleva avere il dominio sul mondo fin dall'asilo! Ma cosa c'entra con te?- chiese Gaspare.

-Ho conosciuto l'unicorno di cui parla la leggenda – e con calma gli spiegò ciò che gli aveva detto l'unicorno.

- Devi partire subitissimo, prima che la foresta si chiami Infelice al posto che Felice e che tutto il mondo sia triste con quel brutto nano al comando! – esclamò Gaspare.

Così fece. Con la sua bacchetta personale, uscì di casa correndo e a metà strada trovò l'unicorno, gli chiese:

-Mi dai un passaggio? –

Lui annuì e di corsa si precipitarono verso la grotta: Merlino però notò una cosa: man mano che andavano avanti una puzza si faceva sempre più intensa, infatti davanti alla grotta c'era già Gnocco che stava formulando l'incantesimo con alle spalle tutta la banda.

-Andate via, luridi “puzzosi”!- esclamò Merlino, ma subito Gnocco si girò e ordinò alla banda con un ringhio:

-Attaccateli!-

Tutti si scagliarono verso di loro armati di coltelli e asce. Merlino scese dalla groppa e con un salto si precipitò su Gnocco. L'unicorno allungò il suo corno d'oro che da dieci centimetri diventò due metri e combatté da solo contro l'intera banda dando cornate. Gnocco prese il suo coltello che usava come bacchetta e voleva colpire Merlino al cuore. Ma lui si difese allontanando la mano che afferrava l'impugnatura e allora, Gnocco, quando vide che non riusciva a sconfiggere Merlino, lo scaraventò verso una parete della grotta spaccando la bacchetta che teneva in tasca.

-Ti credevo più forte! Ma ormai è giunta la tua ora di morire! –

Ma ad un tratto Cornetto si precipitò su Gnocco facendo cadere su Merlino una bacchetta dicendo:

-Prendi questa! Ti potrebbe servire! –

Merlino la impugnò e formulò un incantesimo che colpì Gnocco e lo trasformò in cenere. La banda era stata anche lei sconfitta dall'unicorno.

Poi però si sentirono delle voci provenire dalla grotta che dicevano:

-Chi ha osato disturbare il mio sonno?! – e pian piano si avvicinò verso di loro il grande drago uscendo dalla grotta.

-Ah! Sei tu Merlino, conoscevo molto bene tua madre! Cosa desideri? – chiese il drago.

-Niente, mio grande drago – disse Merlino con un inchino.

-Devi sapere che Merlino ti ha salvato da quel perfido nano Gnocco! – esclamò il piccolo Cornetto.

-Come? – chiese il drago.

Così l'unicorno spiegò tutto.



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Alla fine della spiegazione, gli occhi del drago si riempirono di lacrime dall'emozione e disse con un inchino:

-Tante grazie, mio grande Merlino: -

Così Merlino ritornò a casa accompagnato dagli unicorni e la Foresta felice riprese lentamente la vita.



Sofia Bonino

ROSSELLA, LA FANCIULLA CHE SALVO' UN REGNO

C'era una volta un luogo sconosciuto al resto del mondo, il regno di Celiot, il cui re non aveva figli. Celiot era un luogo meraviglioso, dove non si conosceva la parola "inquinamento" ed il cui colore prevalente era il verde: verde dei prati, verde dei boschi, della pianura...

Nonostante questi privilegi, lì come in tutto il mondo, vi erano anche persone non tanto fortunate, come Rossella, una ragazza di quindici anni rimasta orfana a cinque anni, che viveva in una piccola e semplice casetta in legno, in un angolino del "Parco dei Bambini". Questa ragazza era stupenda, anche se povera aveva sempre il sorriso stampato sulle labbra ed era sempre in forma; certo possedeva solamente due o tre vestiti ed un po' di pane per sfamarsi, ma si accontentava lo stesso.

Nel regno di Celiot si conoscevano solo l'armonia, la felicità e la pace. Nessuno, nemmeno l'indovino di corte, avrebbe mai pensato che qualcuno potesse rubare lo "Scettro Incantato", cuore del regno, ed avrebbe tentato di creare scompiglio in quell'ordine incantevole. Purtroppo però questo accadde...

Bisogna precisare che questo clima armonioso era dovuto proprio all'oggetto magico.

Una splendida mattina di primavera Rossella si alzò all'alba, fu la prima a svegliarsi e, passando davanti al castello, si accorse che lo Scettro Incantato, di solito esposto davanti alla vetrata, era scomparso.

La fanciulla, allarmata, decise di andare immediatamente dall'indovino più vicino a lei in quel momento, perché altrimenti la gioia sarebbe svanita e non sarebbe mai più stata ritrovata.

Dopo una breve corsa arrivò a destinazione, svegliò l'indovino che le chiese:

Come mai mi hai svegliato a quest'ora, cosa succede?-, ella rispose tutto d'un fiato:

-Lo Scettro Incantato è stato rubato, non c'è più, aiutoo!-

L'indovino, che era ancora mezzo nel "mondo dei sogni", trasalì, poi disse:

-Davvero? Cerchiamo di mantenere la calma! Allora, vediamo un po'... suppongo tu sia stata la prima a scoprirlo, dato che sei stata l'unica a venirmi a chiamare. Quindi...-, poi si fermò a meditare, -sei la prescelta, tu salverai Celiot; ecco, -, le porse un collare con un ciondolo a forma di cuore, -questo è un collare magico, non dovrai metterlo al tuo collo ma a quello di "qualcos'altro" che troverai arrivata alla "Caverna Morta", la tua destinazione.-

Aggiunse semplicemente:

-Vai, buona fortuna mia cara! Salvaci, mi raccomando!-

Rossella annuì e partì immediatamente per l'impresa.

La ragazza, emozionantissima, corse e corse arrivando finalmente all'imboccatura della caverna.

Intanto, in paese, si era diffusa la voce di questo avvenimento, tutti erano preoccupati per Rossella e per la felicità del regno.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Rossella, appena entrata, vide un leone gigante, con la criniera scarlatta, che cercava di aggredirla, però lei non si spaventò: sentiva dentro sé che la bestia, stupenda, aveva un'anima buona e cercava di dirle qualcosa; allora si ricordò delle parole pronunciate dall'indovino e mise al collo del felino il collare magico.

Immediatamente esso si trasformò in uno splendido ragazzo; tra i due fu amore a prima vista. Il ragazzo, di nome Artur, si presentò poi promise a Rossella che l'avrebbe aiutata.

L'avventura proseguì abbastanza velocemente, bisognava scegliere tra due o più corridoi; questa prova sarebbe stata molto difficile se Rossella fosse stata da sola, invece, insieme, i due amici in mezz'oretta arrivarono nella stanza in cui era custodito lo scettro magico; affrontarono il malvagio, di nome Crudelion, lo sconfissero e recuperarono l'oggetto.

Tornare indietro fu molto più facile di quanto si sarebbero aspettati: lo scettro indicò per tutto il tragitto la strada giusta da percorrere e in men che non si dica furono a Celiot, acclamati da tutti e proclamati nuovi sovrani del regno.

Tutti vissero felici e contenti per tanti, tanti anni.



Serena Trucco

IL CUORE DI CRISTALLO

Lola era un'abitante di Hugat, una città prevalentemente occupata da meravigliosi fiori di ogni genere, avevano un profumo irresistibile ed erano di colori vivacissimi.

Lola era una ragazza semplice, pronta ad aiutare chiunque, in qualsiasi condizione; pur di salvare qualcuno poteva anche sacrificare la propria vita, tutte queste cose le teneva in se stessa difatti era molto timida.

Apparentemente sembrava tranquilla ma in realtà racchiudeva in sé una grande forza esplosiva. A contrastarla c'era un elfo dispettoso Porty, lui si sentiva bene soltanto se riusciva a far star male chiunque. A vederlo si capiva subito che era un essere spregevole, malvagio e dal cuore di pietra. Porty non era una persona semplice, lui voleva il meglio del meglio.

La cosa che lo distingueva dagli altri elfi era la sua barba bianca lunga un metro e mezzo.

Porty quando venne a sapere di questa città meravigliosa non esitò ad andare subito a rompere la centrale di controllo di Hugat; voleva vedere quelle persone soffrire!

Andò alla centrale di controllo e prelevò la fonte della forza della città, però non era finita, doveva pronunciare la frase magica; Porty pronunciò a voce alta:

Hugat, città dei fiori! –

Aveva sparato a caso, ma la frase era giusta.

In un secondo momento la città si appassì come un fiore, i fiori erano soltanto più una massa di petali scoloriti ed appassiti.

Lola era infuriata lanciò un urlo quasi come se da un momento all'altro la Terra dovesse esplodere:

Quand'è troppo è troppo! –

Alla sera in piazza annunciò che sarebbe partita per andare a Balolandia all'alba, alla ricerca del cuore di cristallo, l'unica soluzione.

All'alba si alzò, salutò tutti con un caloroso abbraccio, partì per salvare la sua dimora.

Dopo aver attraversato prove di ogni genere, arrivò a Balolandia.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Però trovò una difficoltà; per arrivare al luogo dove era nascosto il cuore di cristallo bisognava volare per un tratto e poi si giungeva sulla foresta di zucchero filato.

Ad un tratto Lola guardò in alto, un'aquila dorata oscurò il sole con le sue gigantesche ali dorate e atterrò sul posto dove c'era Lola, ancora stupita di questo avvenimento.

L'aquila le disse:

Io sono Venus! Voglio aiutarti a trovare il cuore di cristallo! Ho subito intuito che sei una persona dal cuore buono! –

Lola rimase a bocca aperta e saltò in groppa all'aquila; era meraviglioso.

Le piume di Venus erano soffici e delicate, si sentiva il vento che ti accarezzava e in pochi minuti arrivarono all'altra sponda.

La foresta di zucchero filato era talmente bella che sarebbe stato bello mangiarne un po', ma purtroppo non era commestibile.

Ora mettiamo ci al lavoro – disse Lola.

Venus aveva una vista molto acuta, difatti fissò a lungo qualcosa che emanava una luce abbagliante; lo prese nel becco e lo mostrò a Lola che disse:

E' quello! Grazie Venus! Dai torniamo a casa! –

Lola salì in groppa a Venus e dopo ore di viaggio arrivarono alla centrale di controllo incastrarono il cristallo e, come per incanto, Hugat era di nuovo come prima...

Venus ebbe la bella idea di prendere Porty per la sua lunga barba e portarlo su un'isola deserta e così fece.

Quando Venus tornò, A Hugat si organizzò una festa in onore della eroina Lola e dell'aquila dorata.

Da quel momento Hugat visse felice molti molti anni e non fu più disturbata da nessun elfo.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Matteo Scarafia

MI COMPRI...? NO, PERCHÉ...

Matteo insieme al nonno si trova davanti ad un negozio di giochi e sport.

In vetrina Matteo vede la nuovissima Play-Station 3 e i suoi occhi cominciano a brillare di felicità.

Si gira di scatto e chiede al nonno:

-Me lo compri? –

-Ma costa quattrocento euro!

-A essere precisi, trecentonovantanove e ha compreso come gioco Fifa 09! -

-Che cos'è questo Fifa 09? –

-Sono partite di calcio! –

-No! Costa troppo! Se vuoi giocare a calcio ti compro un pallone. –

-Un pallone non è la stessa cosa. Questo gioco può anche andare su Internet! –

-Non ti creare castelli in aria, non te lo comprerò mai! Quando ero piccolo io, non c'erano molte baracche! I giochi ce li facevamo in casa ed erano di legno. –

Matteo pensa:

-Mamma mia 'sti nonni! Sempre a rimuginare il passato.-

Il nonno dice:

-Non ho i soldi! –

-Usa la carta di credito! –Ho finito il budget! –

-Fai un mutuo! –

-Non c'è la banca nei paraggi. –

-Te lo chiedo per favore! –

Matteo si inginocchia e comincia a fare gli occhi dolci.

-Queste cose non funzionano con me. –

-Ma sono stato bravo a scuola, ho preso dieci e ho fatto i compiti. –

-E' il tuo dovere! –

Il nonno prende il braccio del nipotino e lo trascina a casa, pensando che i giovani di oggi non ne hanno mai abbastanza.



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Aurora Di Maio

L'OMICIDIO DELL'AVVOCATO PIER CARLO

Era un giorno tranquillo per il detective Bruno, quando... DRIN DRIN... Bruno alzò la cornetta e con la sua grande voce rimbombante rispose:

Chi è? –

Una voce di donna impaurita disse:

Sono la segretaria dell'avvocato Pier Carlo, credo sia morto, ma la prego, venga subito in via Pinoli 41!!! –

Il detective lasciò cadere la cornetta del telefono e con la sua macchina si recò sulla scena del crimine.

Bruno, arrivato nello studio dell'avvocato, vide che il morto giaceva a terra con due proiettili di pistola nella schiena.

Il detective rimase scioccato dalla visione di questo omicidio, ma cominciò subito le indagini. Bruno si fermò a guardare la sedia di Pier Carlo, che aveva una piccola macchia di sangue, esaminò la sedia per vedere se erano rimaste le impronte dell'assassino, ma niente, non trovò nulla.

Il detective guardò bene il corpo e vide che vicino all'avvocato c'era l'arma del delitto, Bruno esaminò anche la pistola, ma non c'era nessuna impronta, l'assassino aveva usato sicuramente i guanti!

Il detective interrogò la segretaria di Pier Carlo, che gli disse:

Io sono sempre stata una brava persona con l'avvocato, mi pagava bene e quindi non avrei avuto nessuna ragione di doverlo uccidere. –

Dopo Bruno interrogò il portiere dell'avvocato, che gli disse:

Io sono sempre stato un buon amico di Pier Carlo, mi pagava bene, eravamo ottimi amici e mi confidò anche che solo suo fratello aveva le chiavi per entrare nello studio e secondo me è stato lui ad uccidere suo fratello. –

Il detective interrogò infine il fratello dell'avvocato, che gli disse:

Io sono sempre stato un po' geloso di mio fratello e questo è tutto ciò che ho da dire. – e andò via.

Bruno pensò tutto il giorno e capì che l'assassino era... il portiere perché solo lui sapeva che la porta era stata aperta e non scassinata e poi aveva anche cercato di incastrare il fratello dell'avvocato.

Il portiere venne mandato in galera per due lunghi anni e il detective Bruno tornò a casa sua con il sorriso sul viso.



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Luca Ricotto

SHOO

In un paesino di nome Cattage viveva una famiglia un po' sfortunata perché gli era morto il padre. Shoo e Yoru, i due fratelli, erano rimasti soli con la mamma che aveva cattive intenzioni. Shoo aveva capelli biondi e occhi azzurri, aveva dieci anni, invece Yoru aveva capelli scuri e occhi neri ed aveva dodici anni.

La mamma faceva fare ai due fratelli cose terribili: spaccare vetri delle finestre altrui, ecc... Yoru eseguiva questi atti vandalici perfettamente, mentre il fratellino più piccolo si prendeva schiaffi dalla mamma perché non li eseguiva.

*In una notte di luna piena Shoo scappò di casa e si inoltrò nella foresta. Camminò per giorni in quella specie di prigione, senza mangiare né bere. Un giorno svenne nel bosco e un'anziana nonna lo trovò lì steso e con tutti i vestiti strappati. La vecchietta lo prese e lo portò in casa. Lo mise al calduccio sotto le coperte, lei prese una sedia a dondolo, la mise vicino al letto e si sedette. Passarono dodici ore prima che il ragazzino si alzasse e riprendesse le forze. La generosa vecchietta gli offrì da mangiare e da bere, poi Shoo decise di mettersi in viaggio perché voleva andare il più lontano possibile da casa. Era la decima notte che passava nella foresta, sentì un rumore, alzò gli occhi verso il cielo, vide una cometa blu che si dirigeva verso di lui, era paralizzato dalla paura quando... la cometa improvvisamente si schiuse e uscì un leone bianco che fluttuava in aria. Il leone aveva strisce blu e una maschera a forma di vu che gli copriva gli occhi. Questo misterioso animale, ancora sospeso nell'aria, era gigantesco, quasi alto come un albero! Il leone si presentò:
-Io mi chiamo Sciadow e sono il re del bene, della giustizia e della pace. Purtroppo tuo fratello Yoru ha risvegliato il potere del male con le sue malefatte ed ora sei tu che devi salvare il mondo. -
Shoo rispose:
-Ah!-
Poi svenne dall'emozione. A Cattage il fratello Yoru ricevette la visita del re del male Dragonit e partirono per uccidere Shoo. Nel frattempo Shoo stava cavalcando Sciadow in cerca della misteriosa armatura, fatta con comete e diamanti blu, capace di sconfiggere ogni male. Arrivarono ad una roccia che aveva conficcata una spada di diamante blu, Shoo la sfilò ed improvvisamente un'armatura gli piombò addosso e si sentì immediatamente più forte! Yoru in quello stesso istante fu avvolto da una nuvola oscura che gli donò la copia malvagia dell'armatura di Shoo. Yoru avvistò il fratello e gli propose una sfida all'ultimo sangue. Iniziò la sfida, purtroppo Dragonit e Yoru erano troppo forti per Shoo e Sciadow. La leggendaria armatura benefica si stava per spezzare quando si ricoprì di un velo d'oro e... Shoo scattò in alto e si stupì perché con quei nuovi poteri era capace di fluttuare nell'aria! Andò contro al terribile drago e lo ferì gravemente all'ala, questi cadde per terra con Yoru, Shoo li raggiunse con uno scatto fulmineo e appoggiò la spada ormai d'oro sul collo di Yoru. Il fratello ammise di aver sbagliato, promise di aiutare il fratellino a sconfiggere qualunque male si fosse presentato sul pianeta, anche Dragonit diventò il drago del bene e aiutò i due fratelli.*



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Dario Aimaretti

ALLA RICERCA DELLA NAVE AFFONDATA

Gino e i suoi amici facevano parte di un gruppo di archeologi. Erano venuti a sapere che era stata ritrovata una nave affondata in mezzo all'oceano. Così dopo pochi giorni partirono alla ricerca di questa nave affondata, affittarono un motoscafo e partirono per l'avventura. Arrivati nel luogo indicato, Gino si mise la tuta da sub e si immerse. Andò giù per tanti, tanti metri nell'oceano oscuro finché vide in lontananza la nave che cercava, si avvicinò piano, piano ed ad un certo punto vide saltar fuori degli orribili mostri marini. Gino si allontanò subito e riemerse molto velocemente per la paura. I suoi amici lo videro e lo fecero salire sul motoscafo. Gino si tolse la muta e raccontò tutto ai suoi amici ma loro non cedettero a Gino, gli fecero rimettere la muta e lo buttarono in acqua. Gino si convinse e partì per sconfiggere i mostri. Non sapeva come fare, era praticamente disperato, quando sentì un rumore, si girò e vide un polipo anziano, molto anziano. Aveva i baffi lunghi e bianchi ed era pieno zeppo di rughe, i suoi occhiali avevano lenti spesse tre centimetri, insomma un vero vecchio! IL polipo si avvicinò e disse: "Io sono Lello un polipo molto saggio". Gino gli disse: "Invece io sono Gino, un subacqueo e sto cercando di studiare quella nave laggiù" e gliela indicò, poi gli disse ancora: "C'è un problema, appena ci si avvicina, saltano fuori orribili mostri marini". Il polipo gli disse: "A questo penso io" e sparì nel nulla. Dopo pochi minuti, ricomparì con in mano una boccetta piena di sonnifero e se Gino l'avesse fatta bere ai mostri, loro si sarebbero addormentati per tre ore, giusto il tempo di studiare e visitare il relitto. Gino salutò e ringraziò Lello e poi se ne andò. Arrivato alla nave egli aveva già pianificato tutto il suo piano; doveva dire che il contenuto era la bevanda più buona del mondo, i mostri l'avrebbero sicuramente bevuta e lì si sarebbero addormentati. Così fece, i mostri caddero nella trappola di Gino che poté studiare tranquillamente il famoso relitto. Siccome era ormai buio, andò a cercare il polipo Lello per passare la notte da Lui.

Per fortuna lo trovò dietro una roccia, gli chiese se poteva passare la notte da Lui, Lello accettò e gli disse: "Vieni con me" e lo portò in una grotta, che era, molto probabilmente, la sua casa. Il polipo andò a prendere una bombola d'ossigeno per Gino; Lui custodiva delle bombole, perché prendeva quelle dei subacquei morti in mare. I due si misero a dormire e il mattino seguente Gino se ne andò.

Riemerse nel punto in cui c'era il motoscafo il giorno precedente, ma non c'era più. Gino non sapeva come tornare a casa. Ad un certo punto vide davanti a sé una nave da carico, si spostò e fece dei segni per farsi vedere. Un passeggero lo vide e fece fermare la nave. Gino venne caricato e portato a casa.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Federico Polignano

LA GRANDE GUERRA

In un regno molto lontano, vivevano gli Ariun e dall'altra parte del territorio degli Ariun c'era quello dei Makara.

Il popolo dei Makara, comandato dal perfido Xam, aveva conquistato quasi tutto il territorio dell'Aurora, tranne quello degli Ariun.

Ma un giorno Xam decise di conquistare il popolo sottostante, usando il suo potente esercito composto da fanti, cavalieri, spadaccini e dagli ultimi due dragoni di Rock rimasti nell'Aurora. Intanto gli Ariun, ignari che la grande guerra stava per incominciare, continuavano a svolgere tranquillamente la loro vita quotidiana.

Per loro fortuna erano protetti da una pietra, "LA PIETRA DI XIANLU", che permetteva al loro castello di stare in piedi, anche dopo un fortissimo terremoto o un fiume di lava.

Il lunedì 1° Gennaio, i Makara si diressero nel territorio degli Ariun.

Ma il sovrano del regno degli Ariun, Yang, dovette partire per ritrovare la spada di ghiaccio, una spada che quando tocca quella dell'avversario lo congela, ma l'effetto svanisce dopo 20 minuti.

Dunque il re partì e lasciò l'esercito e tutti i suoi poteri a suo figlio.

M, prima di partire, si raccomandò di utilizzare i poteri con saggezza, e se per caso qualche popolo avesse attaccato, di pensare prima di agire.

A quel punto il re, dopo aver fatto la romanzina a suo figlio, finalmente si mise in viaggio.

Era il mercoledì 3 Gennaio, i Makara erano appena arrivati sotto le mura del castello del principe Pietro.

Un dragone di Rock fece un ruggito e svegliò tutti quelli che stavano dormendo.

Quando si svegliarono, vedendo quello che stava per accadere, si prepararono in gran fretta, con armature, spade e cavalli.

Piazzarono naturalmente delle guardie davanti alla pietra che si trovava sulla torre più alta.

Il principe ordinò a tutti di prendere postazione sopra le torri e di tirare grandi cannonate in maniera da indebolire il nemico.

Ad un certo punto i due Rock si alzarono, e distrussero una delle due torri.

Dopo un po' di tempo gli Ariun si trovarono in grosse difficoltà, ma ad un tratto... ricomparve il re con la spada di ghiaccio, e a quel punto il re puntò la spada contro l'esercito dei Makara e li congelò tutti, nessuno escluso.

Gli Ariun raccolsero tutto l'esercito di Xam e portarono i prigionieri nelle carceri.

E dopo la lunga battaglia finalmente tutti vissero felici e contenti.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Clarissa Leone

MI COMPRI...? NO, PERCHÉ...

Una bambina di nome Federica sta passeggiando con la nonna, ad un certo punto passano vicino ad una vetrina con esposto un vestito con delle farfalle ricamate e Federica inizia a pensare come le starebbe addosso dicendo:

Nonna me la compri? E' bello e poi mi piace. -

Non si può comprare tutto ciò che piace. -

Oggi sono stata brava, ho preso dei bei voti e ho già finito tutti i compiti. -

Guarda che tutto ciò è il tuo dovere. -

Federica dice disperata, quasi in ginocchio sperando che glielo compri: - Nonna, ti prego, ti scongiuro, ce l'hanno tutti; compramelo adesso per favore, perché poi lo vendono -

Se lo vendono vorrà dire che andremo a vedere qualcos'altro e poi mica devi essere uguale agli altri. -

Costa poco nonna, per favore. -dice la bimba piangendo.

Non piangere, sono al verde e poi con i problemi di oggi, addirittura i bambini muoiono di fame! -

Prende la bimba "piagnucolona" e la porta a casa pensando che i bambini di oggi sono troppo viziati e vogliono essere per forza uguali agli altri. Una volta non facevano mica così: "MI COMPRI, VOGLIO" ..., anzi andavano in giro con le calze bucate, i pantaloni corti e le scarpe con la suola tutta alzata e per di più aiutavano in casa. Nel tragitto la nonna pensa di essere stata troppo dura, allora dice a sua nipote: -Ascolta, se tu mi aiuti in tutti i lavori che ho da fare, attendi nel tempo i tuoi desideri; attendendo vuol dire che rinunci, nonna ti comprerà qualcosa molto più bello della farfalla ricamata sul vestito.

La bambina torna a casa felice.



Stefano Buttiero

L'OMICIDIO DI DESYRÉ MASSINO

Era una normale giornata d'autunno, gli uccelli cinguettavano, il sole era brillante e c'era un bella brezza.

Al commissariato tutti erano tranquilli a bere un caffè sulla poltrona, quando inaspettatamente squillò il telefono, rispose il comandante Lex Garrek.

All'altro capo del telefono una voce di donna parlava ma non si riusciva a sentire, però una voce di uomo balbettò:

-O...omicidio v... vicino a...alla via S. Bartolomeo 2 a...accorrete!! -

E il comandante rispose:

-Manderemo due detective sul posto! -

Il comandante mandò il detective Conan e il detective Leon all'indirizzo segnalato. Arrivati vicino via S. Bartolomeo 2 c'era ad aspettarli Marco Grax il fratellastro della vittima cioè Desyré Massino; entrarono nella casa e Marco gli disse di continuare le ricerche senza di lui.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Conan e Leon cercarono da tutte le parti della villa e infine arrivarono nella cucina dove Conan aprì il frigo e vide una scena scioccante: il cadavere di Desyré Massino.

Conan non aveva mai visto un cadavere congelato con gli occhi fuori dalle orbite; Conan disse a Leon di stare lì a fare ricerche mentre lui avrebbe portato Desyré nella sala autopsie. Leon era ancora alla ricerca di qualche oggetto da portare a controllare, quando trovò un Condor m 93, si girò e davanti a lui si materializzò un uomo coperto di passamontagna, gli prese il fucile e gli diede una botta in testa che lo stordì.

Quando tornò, Conan vide Leon per terra con una frattura alla testa ma non era niente di grave e lo lasciò lì per dieci minuti.

Conan andò dietro alla casa dove c'era la piscina, vide la piscina piena di sangue; Conan rimase scioccato però si fece coraggio e cercò indizi.

Ad un tratto vide dentro la piscina un'unghia. Conan non avrebbe voluto mettere la mano dentro quello schifo però doveva farlo, prese l'unghia e la portò al commissariato a farla controllare.

Conan andò al commissariato, però l'unghia era troppo disciolta quindi non potevano sapere a chi appartenesse.

Leon era all'ospedale invece Conan era ancora alla villa; Leon gli aveva detto che l'uomo che l'aveva aggredito era da qualche parte nella villa. Mentre Conan tornava alla piscina per continuare le indagini si imbatté in un uomo che lo aggredì.

Conan non aveva mai lottato a mani nude contro un delinquente, iniziarono a combattere; Conan era sfinito mentre il delinquente non si era fatto niente.

Ad un tratto arrivò Leon sfinito perché la testa gli girava, Leon diede a Conan un manganello e delle manette ed infine cadde per la stanchezza.

Conan diede all'assassino tante botte, gli mise le manette e gli tose la maschera: era Marco Grax, era lui il colpevole.

Conan lo prese e lo portò in commissariato e poi in carcere e gli fu dato l'ergastolo.

Infine il comandante nominò Conan e Leon vicecomandanti del commissariato.

IL movente del delitto era che Marco, geloso della sorella ricca, voleva tutta l'eredità per sé.



Marco Sagredo

IL MALVAGIO ADE

Ronald era una persona buona e gentile, ed era amata da tutti. Aveva dei capelli di color castano chiaro, e un viso normale, abitava in una città chiamata Sinefield, era un uomo molto muscoloso, probabilmente era il più forte di tutta Sinefield: praticava arti Shaolind. Il suo miglior amico era Pegasus: era un cavallo molto particolare, aveva il pelo bianco, azzurro, con un paio d'ali argentate e brillanti, portava alle zampe degli zoccoli color oro e sapeva parlare la lingua umana; in fondo, in fondo era come fosse un essere umano! Un giorno un uomo ferito giunse a Sinefield... e prima di cadere a terra avvertì la città che Ade lo aveva picchiato sulla Montagna Nera, dicendo che voleva usare il globo di tornadi per avere il predominio sull'intero pianeta e che lui le voleva impedire.. Senza perdere tempo Ronald e il suo fidato amico Pegasus partirono alla ricerca della così detta Montagna Nera, con un'abbondante scorta di cibo vagarono per un giorno e mezzo, finché non videro una montagna nera con alberi senza foglie che sembravano prender vita e venire incontro: Eccola! E' la Montagna Nera!!! – disse Ronald bevendo un sorso d'acqua naturale.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Sgranocchiarono qualche mela, mangiarono un panino e s'incamminarono per arrivare in cima alla montagna; quando arrivarono in cima... un mostruosissimo troal gli sbarrò la strada, prepotentemente gli ordinò con vocione analfabeta: - Di... dii cuo... non si passo! – Corse verso di loro con la sua clava gigante e cercò di colpirli... ma loro si spostarono rapidamente, osservarono il buco fatto nel terreno dalla clava. Ronald osservò: - Sarà un buco di almeno 3 metri: se ci colpisce con uno di quegli attacchi siamo spacciati!!! A Pegasus venne un'idea, guardando un burrone; non fece in tempo a spiegarla a Ronald: il troal stava arrivando con la sua clava, Pegasus andò davanti al burrone, ed il troal lo inseguì, al momento giusto Pegasus si spostò rapidamente, ed il troal cadde nel burrone gridando: - aaaaaaaaaaaaaah!!!!!!!!!! – Pegasus gli gridò dall'alto: - Ah ah ah!!! Lo sanno tutti che i troal sono stupidi!!! Ronald si congratulò con pegasus dicendogli: - Solo un cavallo astuto come te è capace di battere un troal, e si rincamminarono, dopo tre giorni incontrarono un centauro. Pegasus disse, molto sicuro di sé: - Lacia stare, ci penso io: uno scontro cavallo contro cavallo mi sembra leale, tu continua il viaggio! – Allora Ronald continuò ad andare avanti... finchè non vide una luce brillare, si avvicinò... era il globo di tornadi, corse a prenderlo... appoggiò la mano sull'oggetto, e vide che un'altra mano era appoggiata, alzò gli occhi, era Ade!!! Ade aveva la pelle grigia e i capelli di fuoco azzurro! Indossava abiti neri, brutti e sporchi! – Ade consegnami l'oggetto se non vuoi finir male!!! - Ade rispose: - Ah sì!!! Ah ah! Vieni a prendertelo allora! – Ronald corse verso di lui veloce come un razzo, Ade lo schivò velocemente e Ronald sbatté contro un albero, fortunatamente non si fece male... con un salto Ronald diede un calcio a Ade ed egli lo contrastò con un pugno, poi dalla mano di Ade uscì una freccia di fuoco azzurro che si diresse verso Ronald, che con un colpo di fortuna riuscì a schivare; sfortunatamente la freccia infuocata colpì un branco di zebre e gli tolse la vita... Ronald si arrabbiò moltissimo, vedendo la triste scena, tutto venne buio, iniziò a piovere, Ronald corse rapidamente verso Ade e gli diede tanti pugni quanti calci, infine lo scaraventò su una piccola montagna... il fuoco sui capelli di Ade venne rosso... sembrava volesse ancora combattere... ma cadde a terra sfinito, le sue ultime parole furono: - Mi vendi-che-rò!!! – Dopo aver recuperato l'oggetto magico, Ronald ritornò da Pegasus, vedendolo a terra ferito gli chiese: - Il centauro dov'è finito? – Lui rispose faticando: - E' scappato, l'ho ferito con le corna! – Ronald portò Pegasus a casa e tutti lo accolsero come un eroe e curò Pegasus con erbe speciali.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo

**Biblioteca
Comunale di
Cercenasco**



Elisa Garetto

NASCITA – PROFUMO DI MAGNOLIA

*Eccolo il tuo profumo,
lo aspettavo, lo speravo.
E' forte e dolciastro
come un delicato fiore di magnolia.*

*Affondo le narici
nella tua pelle biancastra.
Respiro profondamente
perché mi penetri dentro.*

*Tu, amore cresciuto in ventre,
perla perfetta che emergi alla luce,
come onda danzante giungi a dilatare
e trasformare i cerchi della mia esistenza.*

*Ora appartieni al mondo,
colma di tenerezza e meraviglia.
A me resta un lungo istante
per afferrare il tuo vellutato essere in me.*



Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Mariateresa Biasion Martinelli

SONO TORNATA...

*Sono tornata,
padre,
a ripercorrere
i dolci declivi
della mia infanzia,
quando il dolore
era ancora un embrione,
nascosto nelle pieghe del cuore
e la tua assenza
una sconosciuta,
che inesorabile,
avrebbe bussato,
un giorno,
alla nostra porta.
Sono tornata,
per quel fiore negato,
negli anni della mia lontananza,
per sostare sulla pietra
che ricopre
soltanto le tue spoglie,
mentre l'anima
abita ancora
fra le nevi perenni
e i boschi d'abeti.*

*Sono tornata,
per respirarti
nell'aria dei tuoi monti,
per riprendermi
un brandello di sogni,
lacerati dal tempo.
Sono tornata
per sentire il profumo
di resina e ginepro,
per ascoltare
la musica del torrente,
impetuoso come la rabbia,
che ha spento
anche l'ultimo soffio
di nostalgia.
Sono tornata,
padre,
ma la partenza mi attende
sulla soglia vuota,
in questi giorni
orfani di vento,
nel silenzio,
lasciato dai tuoi passi,
sempre più lontani...*

Lardone Giuseppe

QUEL CHE CERCANDO SI PERDE

*Di questo istante di noi, disanime,
tutto raccoglie falciandone l'orme
- un fiume vasto, imperituro - ne sente
frangersi il segno, chiede silenzio.
Pare voglia essere tardi. Vengono
sazie nuvole a rasentarci gli occhi,
a nascondere nell'aria quella sacrale
nullità verso forme senza contorni.
Malgrado crediamo di essere assenti,
mancanti, senza un'arte - in povertà -
tenui lumi abbagliano la notte.
Custoditi da un manipolo di versi,
così resistiamo - noi e il Cielo -
nell'indiscernibile materia
tra buio e luce proviamo esistenza:
di questo poco abbiamo parte
prima che il fiato scuro sia totale
e un altro giro abbia principio.
Qui nell'istante che non nominiamo
afferrati da una smania di vita
moriamo. Ecco cos'è
non essere altro che uomini.*

Fernanda Nicolis

SIEDE SULLA SOGLIA DI CASA

*Siede sulla soglia di casa
come dentro una vecchia cornice.
L'ultima luce del giorno sfuma
di rosa il biancore del viso
e delle mani assortite sul grembo.
Siede silenziosa e tranquilla
quasi fosse sulla soglia del tempo
come chi si sente ormai sera
e nella sera avvolge il ricordo
e la stanchezza del sogno.*



Agostino Aime

LA STESSA STORIA

*Si sono raccolte qui fianco a fianco
persone provenienti da Paesi diversi
con le loro culture, i loro canti e ritmi
le une estranee alle altre
ma accomunate dal cercar conforto
nell'appartenenza all'umanità.
Sono alla ricerca di motivi d'incontro
animate dalla speranza di stravolgere
destini di fame e persecuzione.
Loro sono oggi quelli che eravamo noi ieri
perché migrare è nella precarietà dell'uomo
è nella fragilità che crea la paura
e fa rincorrere la speranza di un vivere più giusto.
Allora vestivamo di seconda e terza mano,
stipati in quarantena come ammorbati
e relegati in ghetti fuori dal sociale, senza identità,
custodivamo il profumo della nostra terra
in fondo alla valigia di cartone.
Oggi loro, con le scarpe del numero giusto,
illusi da un mondo globalizzato,
clandestini in attesa nei centri di accoglienza
e assorbiti quando necessario.
C'è la stessa storia di allora
in quello sguardo smarrito e malinconico
che nemmeno un chador può nascondere.*

Assunta Fenoglio

ALL'IMBRUNIRE...

*La malinconia,
lieve come foglia
trasportata dall'aria
vola e dolcemente
si posa in fondo al cuore.*

*Non c'è più nulla
da desiderare:
la mia vita è qui.*

*Viaggi estenuanti,
bagagli ingombranti,
ferite ed errori,
poi...la meta:
i miei giorni con te.*

*Mille ne vorrei,
e mille e mille in più,
per dirti senza sosta
che sei il mio porto.*

*E non serve più salpare,
né alzare le vele,
perché il solo viaggio
che ancora desidero
è la traversata con te.*

Giovanni Cianchetti

NONNO

*Sei tornato, carico di passato,
nessuno ti aspettava, solo
vecchie mura hai trovato.
Seduto sulla pietra, sotto l'albero,
mi sorprendo a parlarti,
come nipote vicino a te.
Riascolto le tue storie,
sono la strada della vita,
non ti ho mai aperto la porta
delle confidenze al tuo cuore.
Le tue rughe, impresse
sul volto, sono strade
solcate in vita, a piedi nudi.
Ora il mio animo, sereno,
accoglie il tuo ritorno,
aspetto le nuove storie
pane del mio cuore vuoto.*

Alessandro Bertolino

*DI TERRA E PANE **

*Forse
lo brucerà
la fiamma
dell'inverno
(che tarda ad arrivare)
questo quaderno
baciato dalla luna.*

*Scalpello
che incide
l'immagine
nel tufo
è la mia penna
e la parete
carta.*

*Son lacrime
d'inchiostro,
graffiti,
le poesie che,
ladro
nella notte,
al sonno
rubo e scrivo.*

*Impolverati versi:
di terra e pane.*

- *dedicata al 'poeta contadino' di origini lucane: Rocco Scotellaro*

Gian Claudio Vassarotto

IN MORTE DI MIA MADRE

*Nel caldo infuocato agosto
l'inverno con la sua gelata neve
ha ricoperto, madre,
le spendenti rose
delle Tue tante primavere.
La mantide della cupa notte
nel silenzio, senza un bacio,
Ti ha ghermita.*

*Ti porterà tra le spire della polvere,
dove riposa ogni fatica della terra,
dove troneggia la speranza
del Risorto della Storia.*

*Ora la Tua colomba eterna
è volata oltre le lacrime del mondo
ed io so che il Divino Amore
le darà ali per librarsi nella gloria.*

Ercole Bassi

A mia moglie, sandra, nel trentesimo anniversario di matrimonio

GLI OCCHI TUOI

*Gli occhi tuoi, occhi di bimba,
vedono intorno un mondo beato
non c'è ricchezza che qualcuno dipinga
ma solo innocenza ed è tutto incantato.
E grande la casa, le stanze, il giardino
o almeno è così che appaiono a te,
le gite in campagna sul bel camioncino
la frutta, i colori, il chiasso che c'è.
E poi dalla mamma si torna per cena
sereni ed allegri con tanto appetito,
papà la saluta ed ella con lena
un pasto ci offre da noi ben gradito.
Gli occhi tuoi, occhi di fanciulla
trovano adesso già tutto diverso
non più la protetta sicura tua culla
ma un letto agitato, di pensieri sommerso.
Le prime speranze e illusioni son lì,
poter realizzare la vita sognata
con giusta persona voluta, ma chi?
Desio di un bimbo, esperienza pensata.
Infine qualcosa di nuovo si avvera
l'amore sincero di un giovin ragazzo
per giungere poi all'altare di sera
promettersi fede con tanto imbarazzo.
Gli occhi tuoi, occhi di donna
han visto passare gli eventi, le cose,
il tempo vissuto ormai ti circonda
non tutto è gioioso, non sempre son rose.
Adesso vorresti soltanto sapere
se gli anni rimasti saranno felici,
non chiedi poi molto, non è in tuo potere,
ti basta il marito, il figlio, tu dici.
Destino volesse uno scorrere lento
un futuro non sola ma sempre con chi,
parlandoti piano ti dice "lo sento,
andremo ancor lontano partendo da qui".*

Bruno Lazzerotti

MATTINO D'INVERNO

*Adesso
questo mattino d'inverno
lista un allume di nebbia
che affonda e affiora
lungo il nero solido dei tetti,
le quinte spente dei portoni,
il cuneo livido delle strade.
Una tana di luce,
intromessa con barbagli
nelle gradazioni consecutive
del silenzio,
cadenza in brevi scatti
i risvegli assonnati,
graffia a tagli ostili
le occhiaie accuciate
nei primi tram,
dove il letargo degli sguardi
scorcia
gli scoppi frettolosi delle auto.
Come brividi nei cuori
i sogni sgranati in fuga
con crudeltà
per non tornare.*

Elisa Bassi

SOGNO

*Andrò dove il tempo
spira forte
scandendo il ritmo intenso
di un passo gitano.
Gocce di ricordi
su fogli bianchi,
con rivoli
neri d'inchiostro,
accolgono le mie tracce.
Vivrò l'illusione
di un dedalo
di sogni,
finché il giorno
scuoterà il torpore
che mi avvince.*

Rocco Clames

BAIA MEDITERRANEA

*E' notte
il mare dorme sonni tranquilli
una barca ormeggiata
ondula lentamente al chiaror di luna
offrendole compagnia
e dolce come una mamma
le sussurra la ninna nanna*

*Il fruscio armonioso delle onde
offrono quiete
arrivano e scompaiono
accarezzano la riva
lasciano segno di sabbia bagnata*

*Il sussurro delle acque
donano suggestiva serenità*

*Nello specchio marino
appaiono ricordi
oramai creduti svaniti e dimenticati*

*L'aurora pian piano giunge
dà chiarore
al cuor mio di pietra
scalfito da una serbata effigie
rimarrà custodita per l'eternità*

Stefano Borghi

LA RISPOSTA DI DIO

Accompagno alla porta gli ultimi ospiti che si riprendono il cappotto e il loro compassionevole sorriso, stringo loro le mani, mormorando un grazie di circostanza.

Resto sull'uscio accompagnandoli con lo sguardo, osservando le loro schiene allontanarsi fino a sparire.

Fa freddo questa sera, dicembre è alle porte; inspiro l'aria fino a riempirmi i polmoni, mentre i miei occhi fissano l'immagine di un cielo incredibilmente limpido.

Poi rientro in casa, chiudendo fuori, a tripla mandata, quel tripudio di stelle.

La festa è finita e, mentre raccolgo dal tavolo bicchieri e piatti di carta, buttando tutto in un sacco, penso che in fondo non è stata una brutta serata. Teresa si è divertita e non è molto importante se gli auguri fatti fossero sentiti o di circostanza. Passerà molto tempo prima che qualcuno si faccia rivedere in questa casa.

Lascio scorrere l'acqua, metto nel lavello le posate di metallo e osservo il getto scrosciare. Tocco l'acqua con la mano: troppo calda, troppo fredda... così va bene.

Comincio a lavare le posate, meccanicamente; la quotidianità mi serve per anestetizzare i pensieri.

Mentre le ripongo, penso che la lampadina della cucina manda una luce debole, troppo fioca: mi devo decidere a cambiarla.

La radio è ancora accesa e diffonde musica; Teresa sembra seguirne le arie, con brevi e sgraziati gesti, seguiti da una sorta di nenia che vuole essere un canto.

Ha la testa reclinata da un lato e ruota spesso gli occhioni azzurri come seguisse chissà quale oggetto in volo. L'osservo senza avvicinarmi, per non distoglierla dal suo mondo.

In questo istante so che è felice.

Le cinghie di cuoio l'assicurano alla sedia a ruote, impedendole di cadere.

Sembra che la sedia la stringa in un abbraccio.

Mi piacerebbe poter entrare nella sua testa e rimettere tutte le cose che non funzionano al loro posto.

Sono sempre stato bravo a riparare ogni oggetto.

Ho fatto ogni genere di lavoro nella vita.

Ma lei non è una sedia che traballa, una macchina che non funziona, o un elettrodomestico rotto.

E' un progetto di Dio.

E io, Lui sa quanto ci ho provato, non so leggere i suoi schemi, i suoi disegni.

Tutto questo devo solo accettarlo.

Teresa è mia figlia e oggi compie trent'anni.

Quell'essere indifeso, raggomitolato su di una sedia a ruote, che sbava in continuazione come fosse un'eterna neonata, è la mia bambina e stasera c'era la sua festa di compleanno.

Ricordo come fosse ieri quando nacque: i medici non riuscivano a capire cosa avesse e azzardavano ipotesi di ogni tipo.

Parlavano di sindromi, ipotizzavano disfunzioni usando termini che né io né mia moglie avevamo mai sentito e cercavamo ogni sera su un dizionario medico in modo da comprenderne il significato.

Ma in quell'oceano di parole, in tutti quei consulti, nel loro vocabolario dotto e su quello di carta non sentimmo né trovammo mai spazio per la parola speranza.

Teresa sarebbe cresciuta solo nel fisico e nemmeno molto bene; la sua mente invece sarebbe stata un muro invalicabile, un pianeta lontano che non le avrebbe mai permesso di mettersi in contatto in maniera chiara con noi, abitanti di un altro universo.

I suoi pensieri sarebbero stati sempre un cifrario misterioso, le sue parole uno strascicare da intuire più che da comprendere, il suo sguardo un vorticare di pupille, dove per un estraneo è difficile cogliere la luce della vita che, nonostante tutto, vi assicuro, brilla.

Ricordo che i medici, prima di congedarci, ci dissero che i soggetti come Teresa di solito non durano molto. Dieci, vent'anni al massimo.

Pronunciavano quelle parole come se potessero esserci di conforto.

Come se la morte potesse essere una via di salvezza.

Come se l'annientamento di quel corpo potesse liberarci dalle nostre angosce, dagli sguardi pietosi della gente che si volta dall'altra parte, quando incontra Teresa.

Però, nonostante tutte le loro ipotesi, Teresa è qui.

Mi sono chiesto mille volte il senso di tutto questo.

Da quando è venuta al mondo me lo sono chiesto tutte le sere.

L'ho chiesto anche a Lui, senza avere mai una risposta. Ho urlato affinché fossi sicuro che mi sentisse, mentre Teresa non stava bene e noi la vegliavamo nel suo sonno agitato senza sapere che fare per darle sollievo, spendendo ogni stilla di energia, anche noi prigionieri di quel corpo sbagliato.

Ma non ho mai dubitato del Suo operato.

Nemmeno quando si è preso la mia Maria, in meno di tre mesi, lasciandomi solo e smarrito.

Sono andato avanti lo stesso, ho raddoppiato i miei sforzi, e non ho mollato.

L'ho fatto per Teresa, a cui ero rimasto solo io.

L'ho fatto per Maria, che l'ha sempre guardata come se fosse la bambina più bella del mondo.

In fondo l'ho fatto anche per me, e l'esserci riuscito mi fa sentire bene.

*Tra non molto ci sarà il mio compleanno.
Compirò settant'anni e non farò nessuna festa.
Quando ci penso l'ansia mi prede il cuore e faccio un po' fatica a prendere sonno.
Non è la morte che mi spaventa. Ha già visitato i luoghi in cui vivo e l'ho vista colpire
molte persone che ho amato, indossando alcuni tra i suoi travestimenti più terribili,
eppure non mi fa paura.
Averne sarebbe come vivere male la giornata, solo perché si sa che poi questa finisce e
arriva la notte.
Quello che mi preoccupa è il tempo.
Il fatto è che sto diventando vecchio, non sono più forte come una volta e vegliare
Teresa, spostarla, lavarla, cambiarla, mi costa parecchio sforzo.
Per quanto i servizi sociali mi aiutino, molte cose le devo fare da solo e mi chiedo se
dovessi venire a mancare o diventare troppo vecchio e debole cosa ne sarà di lei.*

*Ho parlato di questo alle persone che mi stanno intorno.
Nessuno mi fornisce una risposta che scacci le mie paure. Mi dicono solo di non
preoccuparmi, ma non mi basta, non riesco. So che se questo dovesse accadere la
rinchiuderebbero in un istituto e lì conoscerebbe per la prima volta nella sua vita la
solitudine.
Perché Teresa non è mai stata sola e la sua vita, per quanto vi possa sembrare
impossibile, è sempre trascorsa serena. Dal luogo in cui si trova ha imparato a
mandarmi dei segnali e io con il tempo a comprenderli e a farmi capire.*

*Teresa riconosce la mia voce e io so quali parole devo usare per calmarla, quando si
agita per qualche rumore improvviso, quale tono usare per rimproverarla, quando
sputa tutto e non vuole mangiare facendo i capricci. So quali sono i suoi cibi preferiti, i
colori che le piacciono di più; le storie che bisogna leggerle per farla scivolare nel
sonno accompagnata da un bel sogno e da un sorriso.*

*Se mancassi chi si accorgerebbe che Teresa adora la musica, chi scoprirebbe che è
vanitosa e ride felice, quando dopo il bagno le metto due gocce di profumo e le lego i
capelli con i nastri rossi e le dico che è bella?*

*La verità è che Teresa è mia figlia e non sopporto l'idea di doverla abbandonare o
lasciarla ad altri.*

*Sono invecchiato dedicandomi a lei e nonostante la mia vita sia stata segnata dalla sua
condizione non ho mai pensato a come sarebbe stata, a come avrei potuto vivere o a
cosa avrei potuto fare, se lei non fosse mai nata oppure fosse diversa.*

*Non ho mai pensato di renderla al mittente, come un dono non gradito o un giocattolo
rotto.*

Ho sempre pensato a farla star bene e non la voglio dividere con nessuno.

Forse sono solo un vecchio egoista, o forse ho paura di perdere la mia ragione di vita.

La festa è finita, ed è finita anche questa sera.

Il tavolo è sgombero, la casa in ordine e siamo di nuovo soli.

*Teresa è ancora lì con la testa reclinata, che agita un braccio ritmando un tempo tutto
suo, mentre ascolta la colonna sonora di un vecchio film.*

E' tardi, dovrei metterla a letto, so già che farà i capricci.

Sono molto stanco anch'io.

Però stasera è il suo compleanno, il trentesimo, quello che mai e poi mai avrebbe dovuto compiere secondo i medici.

Ma come dicevo Dio ha i suoi disegni, e per quanto abbiano studiato nemmeno i dottori li sanno leggere.

La lascerò ancora un po' lì, in fondo non c'è nulla di male, domani recupereremo il sonno perso.

Mi siedo al suo fianco, si accorge della mia presenza e mi sorride, agita le braccia, come volesse stringermi; le prendo le mani, la stringo, l'abbraccio.

Sento le sue ossa che sembrano voler bucare la pelle, sembra un uccellino la mia Teresa.

Forse le ali le ha per davvero, forse Teresa non è che un angelo, un angelo travestito, e quelle sue braccia non sono che ali.

Le stesse che in questo momento mi stringono, fino a forarmi il cuore riempiendomelo di un amore assoluto.

Restiamo così, abbracciati e felici.

Felici di niente.

Forse è questa la risposta che cercavo, che ho cercato per tutta la vita.

Forse questa è la risposta di Dio.



Giovanni Galli

DIVERSAMENTE ABILE

'Diversamente abile'. Subdolo connubio tra un graffiante avverbio modale e un allettante aggettivo qualificativo. Ambigua accezione, comunque, di cui suol mascherarsi la maggior parte delle locuzioni eufemistiche. Vi è ravvisabile la pacca ipocrita elargita dal vincitore di turno sulle spalle dell'antagonista domato, pur sapendolo accidentalmente caduto nell'abbrivio del tortuoso percorso di gara. Menomazione che, sebbene alla soglia del dodicesimo lustro, quotidianamente insulta l'orgoglio oltre che l'arto riottoso, ad insegnarmi che proprio la vita è la gara più dura.

Quel penultimo lunedì d'ottobre e alcuni palpamenti di prammatica imposero al giovane dottor Zamperin, già primo medico di sezione dell'Ospedale Maggiore "Santissima Annunziata", una diagnosi invero lapidaria:

Contusione braccio destro – sentenziò, portandosi al centro del niveo ambulatorio – da caduta!

Passi lenti e felpati lo condussero alla claudicante scrivania, a braccetto della quale sonnecchiavano una smilza seggiola ed una dimessa 'Olivetti M 40'. I tasti lisi,

sollecitati dai diafani polpastrelli abilmente evasi dagli immacolati polsini del camice, procedettero alla compilazione dell'ennesimo modulo 305.

Questa, cara signora, è l'impegnativa di assistenza da consegnare – ordinò a mia madre, che aveva appena terminato di rivestirmi e di ravviarmi i capelli – al professor Camera di Torino.

Lo sbocciare d'un esile grazie, incalzato da meccanici buongiorno, ci restituì all'interminabile corridoio. Mi riecheggì in cuore il botto, secco e violaceo, con cui poc'anzi un timbro circolare aveva colmato le sette righe, altrimenti inutilizzate, delle annotazioni.



Un mese dopo, aduso a peregrinare ormai senza sosta per nosocomi e policlinici di mezzo Piemonte, affidai la mancina gelida al palmo destro della mamma. Via Cherasco, da noi tenuta con lo scrupolo ansioso di chi non ha dimestichezza con le grandi città, ci propose al numero 15 l'ampio cancello delle 'Moliette'. Cercai, sull'amato volto, un pur misurato sorriso. Invano. Senza risultati apprezzabili tentai di vieppiù affondare, nel tepore mite della tasca, il mio disordinato groviglio di metacarpo, tendini e falangi. Viluppo di pelle e ossa, inerte e flaccido quanto il cubitale, il bicipite e il deltoide, fiacchi dal dì che, a detta dei miei genitori, fui sbalzato di culla dall'esuberanza chiassosa di Giuseppe buon'anima e di Angelica, a caccia d'una palla variopinta, ma troppo ribelle. Rottami di delusione e tronchi di solitudine. Mi scoprii alla deriva in quel padiglione simile, per dimensioni e solennità, alla navata centrale di un'imponente basilica. Vi facevano, ahimè, le veci del garbato incenso zaffate di fenolo pungente. Emanavano dai lucidi pavimenti a scacchiera, dai muri beige ritinti di fresco, dalle sale operatorie, dalle corsie, dagli attrezzi chirurgici, dalle barelle cigolanti, dallo smalto ingiallito dei letti, dalle carni offese dei ricoverati, dagli svolazzanti camici dei sanitari, dalle accollate divise delle infermiere e dalle fruscianti vesti delle suore di carità.

Oltre le gigantesche intelaiature metalliche e i vetri leggermente appannati, la guglia e la cupola della Mole Antonelliana indossavano, smarrite nel grigiore novembrino, bioccoli di neve e folate di vento.

Desiderate? – domandò, con soave dolcezza, un'esangue 'cottolenghina'.

Il professor Camera.

Ehm... – abbozzò, rapidamente leggendo il foglio tesole - pratica malattia 1375. Seguitemi!

Ubbidienti le tenemmo dietro finché, bussando ad una massiccia porta in noce, una voce baritonale ci accordò l'agognato permesso di varcare la soglia.

Prego! – confermò la compunta religiosa, prima di svanire nel nulla da cui era poc'anzi provvidenzialmente sbucata.

La corporatura aitante, la chioma brizzolata e, soprattutto, le pupille azzurre, quasi da perenne ragazzo, di quel medico spensero ogni diffidenza e m'attizzarono, benché in un ricettacolo d'aspri segreti e d'ineffabili patimenti, un'incondizionata fiducia. In un

attimo i miei indumenti, nessuno escluso, ornarono i pioli d'un vetusto attaccapanni. Sollevato sul lettino, da una forza erculea, incontrai l'algida campana dell'ennesimo stetoscopio. Mi si accapponò la pelle, allorquando il diagnostico strumento iniziò ad auscultarmi il cuore, i polmoni e lo stomaco non di rado vuoto, a bocca ora aperta, ora chiusa. Trasalii.

Freddo, eh? – chiese l'insigne cattedratico con tono rassicurante.

Un po'! – ammise, nel superfluo e patetico intento di metterlo a suo agio.

Dal centro della volta, al di là della leonardesca barba, un roseo Gesù Bambino prese a gioire, nudo sulla paglia della profetizzata mangiatoia, vezzeggiato dall'ansimare d'un bue e d'uno smilzo asinello. Spoglio, avrei gradito anch'io immergermi nell'umido tepore di quei fiati.

Non ci sono rantoli respiratori, né fluttuazioni di liquidi nelle pleuri o scompensi cardiaci!

Proseguì, poi, tastando la clavicola, l'omero, il radio, il cubito e l'enervata mano che lo spigolo vivo d'una gamba di tavolo aveva crudelmente offesi.

Questo tesoro avrà sicuramente perso i sensi. Lo si evince, senz'ombra di dubbio, dalla pur lieve infossatura tuttora riscontrabile tra il parietale e il temporale.

La mia genitrice, confusa, annuì, ma unicamente con lievi cenni di capo, curva su chissà quali turbamenti e sconvolta più d'un reo schiantato da inappellabile sentenza. Ne provai pena mista a stupore.

Ditta René-Théophile Laennec. Parigi – lessi, con entusiastica scorrevolezza, sulla canna in cedro dello stetoscopio.

Ma non hai nemmeno quattro anni... – esclamò il famoso neurologo – e sfoderi già tale dimestichezza con l'alfabeto?

E so anche far di conto – rincarai, ringalluzzito.

Quanto fa tre più due? – allargando a ventaglio le dita della sinistra.

Cinque! – risposi.

E adesso? – serrandola a pugno.

Zero! – proclamai risolutamente.

E così – limitandosi al pollice, all'indice e al medio.

Tre!

Bravissimo! Stringimi il mignolo con la destra e fammi vedere quanto sei forte!

Non potei soddisfare la sua richiesta e ne avvertii profondo rincrescimento. Si lasciò il fluente onor del mento e, dopo alcuni istanti che parvero eterni, mi comunicò:

Sono desolato, ma il referto non autorizza speranza alcuna: sindrome paretica del plesso brachiale destro da meccanismo d'elongazione traumatica. Sono specialmente interessate le radici C8 e T1. Non c'è atto chirurgico che tenga.

Con una flessione di voce sottilmente ostile, coinvolse la donna temporaneamente ignorata, come ad enfatizzarne il malcelato senso di colpa:

Non sono avvezzo a promettere miracoli; ciò nondimeno risulterebbe utile una dozzina di applicazioni elettriche galvanofaradiche.

Con gesti nervosi ella accennò, sebbene non fosse necessario, a disciplinare i capelli raccolti e intrecciati sulla nuca. Papà non c'era, perché a quell'ora ruscava1 secco in una delle mille bôte2 di Torino.

Non scordi di comunicare a suo marito che avete un figlio d'eccezionale livello intellettuale. A scanso d'equivoci, qualora lo volesse, potrebbe pure diventare presidente della repubblica.

Non ho mai compreso se i miei abbiano apprezzato, a pieno, l'importanza di quelle vibranti parole.

Giunti al compimento della terza edizione del Concorso Letterario "Mario Mosso", il nostro pensiero va, sempre riconoscente, all'illustre concittadino di cui intendiamo onorare la memoria, continuando con impegno la strada intrapresa – esordì al microfono il coordinatore Giorgio Oitana – al fine di rendere via via più interessante e coinvolgente l'iniziativa a lui intitolata.

Uno scrosciante battimani pervase la luminosa palestra della Scuola Elementare di Cercenasco, zeppa all'inverosimile. Il nero 'gelato' con un fruscio s'adagiò nelle mani del trafelato presidente, per corroborarne la voce:

È con autentico piacere che oggi, domenica 28 giugno 2009, m'accollo l'onere e l'onore di proclamare vincitore del primo premio assoluto il racconto intitolato «Diversamente abile».

Un brusio solcò il pubblico.

Va', Giovanni... – sussurrò Francesca, dandomi impercettibilmente di gomito, come quando sedevamo nel medesimo banco alle Magistrali di Saluzzo, abbarbicate alla collina.

L'autore è in sala?

Eccomi!

Scattai in piedi e, trasecolato, raggiunsi il lungo tavolo ove il raggianti Marcello Prina mi consegnò l'ambitissimo trofeo. Senza stupore mi strinse la mano sinistra, evitando di soffermarsi sulla destra, inerte lungo il fianco, da quasi dodici lustri. Scoprii mia moglie tra il pubblico e, certo di non sognare, bevvi il suo impertinente occhiolino.

Complimenti, professore!

Finalmente sorrisi, ammantato di flash e d'applausi degni, più che d'un aspirante scrittore di provincia, d'un vero presidente della repubblica.

Marina Marino

LA GATTA

E' già pomeriggio avanzato quando decido di andare, in auto, nel vastissimo polo commerciale di una città vicina, per acquistare un frigorifero.

Nel negozio in cui entro ce ne sono tanti, di frigoriferi, ma io mi dirigo verso quelli elettronici, i più costosi. Veramente potrebbe andar bene uno meno grande e meno sofisticato, ma mi rifiuto di prendere l'idea in considerazione, perché penso che l'acquisto di uno di quegli altri possa gratificarmi di più. Ma che sterile gratifica! E poi sarà vero che con quel frigo mi troverò meglio? E non, invece, che finirò con l'averne "soggezione"?

Scelgo, dopo tanti tentennamenti, il più costoso. Vado alla cassa e pago; un minuto dopo, me ne son già pentita, ma non ho il coraggio di annullare l'acquisto, e mi rassegno.

Poi mi aggiro negli altri settori del negozio, con la speranza di scoprire cos'altro possa servirmi.

Potrei acquistare una macchina per il caffè espresso: il caffè preparato con quella che uso attualmente non è abbastanza cremoso. Ma quale?

E poi? Una bilancia pesapersona: la mia non dà risultati attendibili. Quale scegliere, però, tra le tante allineate sul banco?

Intanto si è fatto tardi, ma io indugio, per vedere se mai squillerà il mio telefonino, segno che qualcuno si sia accorto del mio mancato rientro. Il telefono non squilla: ne soffro. Ma io sono stanca di stare lì dentro, mi sento male tra tutti quegli elettrodomestici, moderni, sconosciuti, ben diversi da quelli che mi sono familiari: ho la sensazione di esserne aggredita, soffocata, avverto il bisogno fisico di prendere aria. Esco e salgo in auto: visiterò qualche altro negozio. E quando i negozi chiuderanno entrerà in un bar, anzi no, andrò a cenare in un ristorante; di cenare non ho nessuna voglia, ma desidero verificare fino a che punto io sia sola, fino a che ora il mio telefonino non squillerà: pare quasi che io ci provi gusto, a non sentirlo squillare...

Esco dal parcheggio con difficoltà. La strada è tutta un pullulare di automobili, disposte disordinatamente in innumerevoli file. La luce dei loro fari mi abbaglia. Sono inghiottita dal vortice. Sento il bisogno impellente del caldo e rassicurante abbraccio delle pareti di casa mia.

Quando arrivo a casa sono già le ventidue. Cenare? No! Il mio stomaco è chiuso, il cibo mi fa nausea. Telefonate senza risposta? No, nessuna! Posta elettronica? No, tranne la solita posta spazzatura. Mi distendo su una sdraio in giardino.

Mi sento annichilita, eppure, in fondo al mio animo osa prepotentemente farsi spazio la speranza che qualcuno, in un modo o in un altro, si faccia vivo, che qualcuno abbia, magari come ultimo dei suoi pensieri, il ricordo della mia esistenza.

E invece no: unico segno di una presenza vicina, la voce, sempre uguale, del mare, che però sembra faccia anch'essa parte di quel silenzio spettrale. Piango.

Poi, ad un tratto, una voce flebile rompe il silenzio: è il rauco miagolio di Mamy, la vecchia e dolcissima gatta randagia che è forse l'unico essere da cui io ricevo Amore senza doverlo mendicare.

Oh, lei sì che è buona, lei sì che mi vuol bene! La accolgo sulle gambe, superando il ribrezzo per i suoi occhi affetti, ormai da anni, da una sorta di congiuntivite cronica, e l'abbraccio, e la bacio, profanando con copiose lacrime il candore luminoso, strano per una gatta randagia, del suo mantello. Lei ricambia le mie manifestazioni di affetto con delle rumorosissime fusa.

Grata, le riempio di croccantini la ciotola. Poi le rimango accanto, perché mi piace vederla mangiare sapendo che, a darle quel cibo, sono stata io. Lei a sua volta, pur mangiando, continua a farmi le fusa...

Son passati pochi minuti quando si accosta alla ciotola, evidentemente attratto dall'odore del cibo, un altro gatto randagio, nero, spelacchiato, macilento, con le orecchie deturpate da non so quale malattia della pelle.

A questo punto, uno spettacolo orrendo: Mamy, la dolcissima Mamy, lo punta con uno sguardo feroce, gli rivolge dei minacciosi miagolii, assume una posizione da attacco, lo aggredisce furiosamente, lasciandolo mezzo vivo e mezzo morto.

Rimango sbalordita, disorientata, delusa. Ma la vita, si sa, è fatta di illusioni e di disillusioni...



Ambrogio Avanzato

REGALO DI NATALE

«Sei sicura di voler vendere questa trapunta?» Chiese stupito Luisin alla giovane donna che gli offriva una coperta imbottita pressoché nuova.

«Certo, cosa vuoi che ne faccia, posso mica tenerla sul letto col caldo che fa? Quanto me la paghi?»

«Stai tranquilla, te la pago bene perché è quasi nuova, adesso la pesiamo, poi facciamo il conto, vedrai che ti do dei bei soldini», precisò lo straccivendolo col suo fare bonario.

Concluso l'affare sistemò la trapunta in bella vista sul sedile del birroccio, sperando di riuscire a venderla senza mandarla al macero; pensava di guadagnarci un bel po'.

Si spostò al crocicchio successivo, suonando la sua inconfondibile trombetta.

«Ti sei comprato la trapunta nuova Luisin? Proprio ora che incomincia a far caldo?» Chiese incuriosita una donna che si era avvicinata per vendere una pelle di coniglio.

«Ma no, pensa tè; dieci minuti fa una sposa me l'ha venduta al prezzo degli stracci, perché dice che fa caldo. Si vede che non lo sa che poi torna l'inverno ...»

«Fammela vedere Luisin», chiese la donna interessata.

Luisin salì sul birroccio ed aprì la trapunta mostrandola e decantandola da navigato negoziante.

Appena la vide per intero, buttò l'occhio in un angolo e trasalì notando il monogramma ricamato, si riprese poi subito, e chiese: «se me la vendi la compro io, quanto vuoi?»

«Guarda, perché sei tu non ci voglio guadagnare niente; l'ho pagata mille lire, e così te la vendo», spiegò Luisin che aveva comunque più che triplicato quanto aveva speso.

«Aspetta un momento, vado a casa a prendere i soldi e torno», promise la donna. «Nel mentre tu ritiralala, non vorrei che te la chiedesse qualcun altro.»

Luisin diede di nuovo fiato alla trombetta, ed in meno di un minuto arrivarono altre donne. Chi voleva vendere degli stracci, chi pelli di coniglio, ed una aveva dei rottami di ferro.

Come videro la trapunta in mezzo ai sacchi degli stracci, chiesero: «è in vendita quella bella trapunta?».

«È già venduta, l'ha comprata Pina, la moglie di Nicola il ciabattino, è andata a prendere i soldi ...»

«Quanto glie l'hai fatta pagare?» Chiese la più intraprendente delle donne presenti.

Luisin che in fondo era onesto, disse: «mille lire, il suo valore», e così chiuse il discorso.

La donna che aveva chiesto il prezzo, insisté: «io per comprarla vorrei sapere da chi l'hai comprata, sai con le malattie che ci sono in giro»

«Se è per quello sono tranquillo, me l'ha venduta una sposina che sembra il fiore della salute» rispose Luisin.

Intanto Pina era tornata con le mille lire, e s'accorse subito che stavano parlando della sua trapunta ed apostrofò lo straccivendolo: «quella trapunta l'hai già venduta a me, ed io ho i miei buoni motivi per comprarla.»

«Stai tranquilla», rispose Luisin incassando le mille lire e consegnandole l'oggetto.

Pina si aggiustò la trapunta su di una spalla e se ne andò senza neanche salutare.

Le altre donne rimasero un po' perplesse, e chiesero allo straccivendolo di spiegare meglio da chi aveva comprato la trapunta. Luisin non si fece pregare, spiegò per filo e per segno chi era la sposina sventata che aveva venduto una trapunta quasi nuova.

Naturalmente capirono tutte chi era, ed anche il motivo perché la Pina si era comportata a quel modo, dandosi di gomito per la sventatezza di sua nuora.

Intanto la donna, col suo fardello in spalla era arrivata a casa. Andò direttamente nel piccolo laboratorio del marito, e buttò la trapunta su di un tavolo quasi interamente cosparso di scarpe da riparare.

Il ciabattino distolse lo sguardo dal deschetto, vide la trapunta e chiese alla moglie: «vuoi mica che risuolo anche quella?»

«Si tu scherza! Sai di chi è questa trapunta? È quella che ho fatto fare per il corredo di Carlino, non è ancora passato un anno, e quella sventata di tua nuora l'ha venduta a Luisin», snocciolò d'un fiato Pina.

«Bada Pina che Silvia è anche nuora tua, e se ha venduto la trapunta è perché ormai siamo a giugno, e non serve le più», scherzò Nicola.

«Ha proprio detto così quella stupida, ha detto che col caldo che fa, non poteva certo tenerla sul letto», gli spiegò Pina. «Ma adesso vado a trovarla, le insegno io la creanza ...»

«Lascia perdere, non rischiare di farli litigare; con calma pensiamo un modo per fargli capire che ha sbagliato, ma c'è tempo fino al prossimo inverno, non c'è nessuna fretta», le raccomandò Nicola.

Pina ascoltò il consiglio del marito e ripose la trapunta nell'armadio, in attesa di farsi venire un'idea per redarguire quella nuora senza cervello.

L'idea venne al marito; un giorno mentre erano a tavola, il discorso cadde sull'argomento dei regali natalizi, anche se alla festività mancavano ancora oltre due mesi.

«Senti Pina, quest'anno dobbiamo risparmiare, facciamo dei semplici pensieri, tanto si dice siano quelli che contano, li consegniamo per tempo, così chi li riceve può ricambiare con la stessa parsimonia.»

«Per me va bene, però un'eccezione per Carlino e Silvia la dobbiamo fare, sono tutto quello che abbiamo, non possiamo regalargli un carabattola», ragionò Pina che ormai aveva sbollito la sua collera con la nuora.

«Certamente, a loro facciamo un bel regalo; gli regaliamo un'altra volta la trapunta, vedrai che la gradiranno, a Natale avranno già avuto modo di sentirne la mancanza e l'apprezzeranno senz'altro», ragionò l'uomo.

«Sai che hai proprio ragione! Penso che anche senza fargli alcun rimprovero, Silvia si renda conto che ha sbagliato, e le serva per comportarsi con più saggezza in futuro», concluse.

Il giorno di Natale, gli sposini invitati a pranzo dai genitori di Carlino, si presentarono per tempo, così Silvia poté aiutare la suocera negli ultimi preparativi; e questo fu molto apprezzato.

Carlino intanto aveva consegnato al padre una scatola dei sigari che fumava solo nelle grandi occasioni, mentre a Pina avevano portato uno scialle che Silvia gli aveva visto ammirare su di una bancarella del mercato settimanale.

«Anche per voi due abbiamo pensato a qualcosa di utile», esordì Nicola indicando il grosso pacco posato sul divano.

Silvia, che dalle mezze parole dette dalla suocera quando l'aiutava in cucina, aveva intuito cosa le avrebbe regalato, si avvicinò all'involucro e strappò la carta in un angolo, poi rivolta ai suoceri disse: «grazie tante, vi meritate un grosso bacio, è proprio una cosa che ci serve.»

E senza rivelare al marito cosa contenesse il pacco, gli disse: «il nostro regalo lo scartiamo poi a casa, adesso godiamoci il pranzo di Natale che ha preparato mamma Pina.



Luciana Baruzzi

OCCHI DI FUOCO

Di notte accendo le luci. E, così illuminato, il mio roccolo è bellissimo. Sembra un posto incantato sulla montagna.

I miei amici lo chiamano il night club di Carletto. È vero: lo frequento di notte e mi diverto perché, lassù, lavoro con passione.

Da metà settembre a fine dicembre, giorno per giorno, registro gli uccelli presi con le reti e la loro provenienza: Lussemburgo, Russia... Li catturo con richiami immatricolati al Centro Provinciale di raccolta, poi, nel capanno, sostituisco ai nuovi arrivati il vecchio anello della zampina con uno verde che ha marcato il numero progressivo italiano per l'identificazione. Col registro aggiornato vado, poi, periodicamente, al Centro.

dell'acqua che scorre, estate e inverno! I lupetti scappano subito. Vengono a casa coi capelli dritti. I lupetti che hanno paura dei luponi!

Anche mio fratello, Orlando, una mattina, mentre si trova nei pressi del Sasso nero di San Zenobio, si prende una bella paura. Si trova un lupo davanti alla macchina. È buio. Orlando avanza adagio. Il lupo attraversa lentamente la strada, si ferma, lo guarda, poi, riprende il cammino. Per fortuna va tutto liscio! Il lupo è un animale protetto e, se resta ferito, sono guai per chi l'ha investito.

Un giorno, mentre vado a piedi al roccolo con la neve alta, scorgo delle orme sulla neve. Sono impressionanti. Enormi. Come una mano di uomo sprofondata nella neve. Sono orme di lupo e, non lontano, c'è sangue. I lupi, affamati, hanno sbranato un capriolo nella notte e si sono allontanati, abbandonando i resti.

Dopo la visita dei sette lupi, ripenso a lungo all'incontro. Non riesco a dimenticare i loro occhi tondi, rossi come fuoco, che fissano i miei. Il loro ululato.

So bene che nella nostra zona c'è tanta selvaggina per cui il lupo non dovrebbe attaccare l'uomo. Parlando con altri, ho imparato che il lupo, solo per paura, può fare brutti scherzi. Quando si vede alle strette e non può scappare, attacca.

Rimugino mille pensieri. Mi sembra che il mio roccolo non sia più come prima. La visita dei lupi gli ha dato un fascino maggiore. Anch'io non sono più lo stesso. Non è da tutti trovarsi faccia a faccia coi lupi. Solo pochi hanno la fortuna di vivere questa grande emozione. Ne sono fiero. L'incontro coi lupi fa vedere le cose in un modo diverso. Conoscere, poi, più a fondo il loro modo di vivere aiuta a superare la paura dei lupi. Penso, inoltre, che i lupi potrebbero tornare. A loro piace la notte, il silenzio: vedono nel buio e la loro caccia è più facile.

Una sera d'autunno, mentre cammino nel bosco e mi godo la bellezza dei suoi colori, finisco col convincermi di poter rivedere i lupi. La luce del tramonto attraversa a stento fra i rami. Sento il forte richiamo dei caprioli dal fianco di una montagna all'altra. Cerco di spostarmi adagio. Mi fermo, più volte. In allerta. Attento alle ombre che si muovono. Ai fruscii, ai calpestii.

'Ecco, questa spaccatura della roccia - penso - è un buon nascondiglio per una lupa. Lei potrebbe essere appallottolata in mezzo ai piccoli, seminascosta dai cespugli. I cuccioli giocano forse a rotolarsi l'uno contro l'altro, mordicchiandosi. Lei, ringhia pian piano, immobile. Ah! No! No! Una lupa vive solo in grotte inaccessibili. Qui, è più facile, forse, incontrare un vecchio lupo che vuole godersi la solitudine sulla montagna. Un incontro come questo potrebbe essere il più importante della mia vita. Nei film avviene. Potrebbe succedere anche a me nella realtà. Sarebbe fantastico, poi, raccontarlo alla moglie, alle figlie, ai nipoti. D'inverno, davanti al fuoco, dopo aver narrato l'arrivo del branco di lupi al mio roccolo e aver rivissuto l'emozione di quel momento, potrei dire:

"Ma questo non è tutto! Un giorno, quando ormai avevo perso ogni speranza di rivederli, ho incontrato un vecchio lupo. Era solo, sulla montagna. Di lassù dominava la vallata. La pelliccia grigio-rossiccia, sbiadita. Solo la coda conservava il bel color nero di un tempo. Il vecchio lupo avanzava a passi lenti. Non aveva più i nervi tesi, vibranti che danno un bel portamento. E fanno arricciare le labbra e scoprire i denti. Andava, adagio adagio, poi si sedeva. Guaiva piano e spazzolava l'erba con la coda che stringeva, sempre più a sé. Poi si acquattava nella notte.

Forse questo vecchio lupo, curioso, vagava lassù per capire come mai c'erano reti attorno al capanno nascosto nel bosco. E perché lo strano uomo, che stava

sulla montagna, contrastava il buio della notte con luci abbaglianti, mentre non c'è niente che sia meraviglioso come il buio”.

Questa storia di lupi è incompiuta. Perché non ho ancora perso la speranza d'incontrare, davvero, il vecchio lupo e la cucciolata. E anche di raccontarlo.



Melanie Martina

L'AMOR PERFETTO

Fisso il mio foglio bianco e penso a cosa potrei scrivere, decido di rileggere il titolo sperando di averlo mal interpretato – L'amor perfetto – Sbuffo, no è sempre quella la frase assurda che la professoressa ci ha dato con freddezza dicendo – Avete tre ore di tempo per svolgere il tema! –

Mi guardo attorno e vedo che molti dei miei compagni hanno già iniziato a scrivere, Cristina sta guardando fuori dalla finestra mangiucchiando una matita e Federico sta parlando con la professoressa forse per chiedere ulteriori spiegazioni o più probabilmente per cercare di ottenere degli spunti per il tema – Tempo perso! – Mi dico sorridendo.

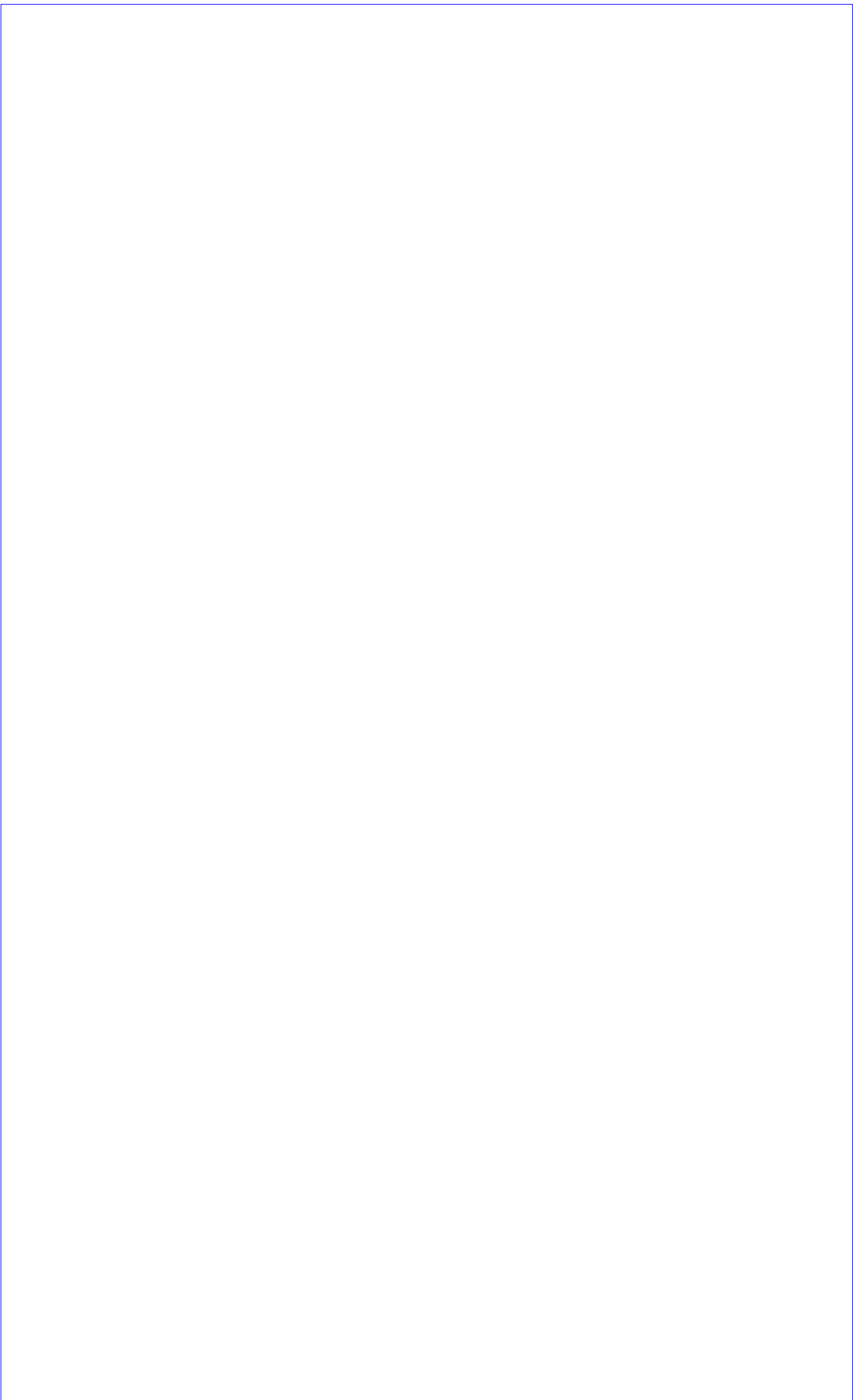
Sono davvero nel panico perché non so cosa scrivere, nella mia vita l'Amore non è mai stato un fattore molto importante, i miei genitori si sono separati quando avevo sette anni e io ho già sofferto tante e a mio parere troppe volte per amore. Con tutti i ragazzi mi è andata male, con Marco, Cristiano, Luca e persino con Emanuele, tutti mi dicevano che era quello giusto e ad essere sincera anche io lo pensavo, ma era finita in modo brusco anche quella volta, ho sofferto troppo, sono giovane e non penso che debba struggermi per amore, almeno non così tanto.

Guardo l'orologio e mi accorgo che è già quasi trascorsa un'ora, la professoressa mi passa accanto e guarda il foglio – Non hai ancora iniziato a quanto vedo... - Mi volto di scatto e in imbarazzo rispondo – No, stavo raccogliendo le idee ma ora comincio... - Facendo un segno poco convinto con la testa si allontana e io fisso nuovamente il mio foglio bianco. Non so cosa scrivere mi volto verso la mia migliore amica e vedo che ha già fatto due pagine – E certo! - mi dico invidiosa – Sta con il suo ragazzo da tre anni e sono felici assieme!!! – Anche io vorrei essere spigliata e carina come lei, i ragazzi le muoiono dietro ed è una vera leggenda qui a scuola.

Decido di iniziare il tema e scrivo di getto la prima frase che mi viene in mente – L'Amore si presenta ogni volta che due persone si accorgono di volersi troppo bene per essere semplici amici – Sorrido, è bello scoprire di essere innamorati e ricambiati, ripenso a tutte le volte che mi sono infatuata di un ragazzo, ti senti forte e sai che nessuno può ostacolarti ora che hai un valido alleato pronto a schierarsi dalla tua parte anche se ha tutto il mondo contro. Decido che è il momento di mettere per iscritto le mie idee, potrebbe riuscire un bel tema.

Passa un'altra ora e mi accorgo di essere ad un buon punto, mi è utile ripensare alle esperienze che ho vissuto, rivivere quei momenti che un ragazzo mi ha regalato mi rende felice e mi accorgo che in fondo è valsa la pena soffrire una settimana o poco più per ogni mese o anno che sono stata con un ragazzo... Ognuno di loro mi ha regalato sorrisi, forti emozioni e tanta gioia; - Forse l'Amore è perfetto! – Mi dico pensierosa mentre decido come concludere il tema – Forse non lo consideriamo perfetto perché deve durare per sempre, ma semplicemente perché ogni amore nel momento in cui lo vivi ti rende la persona più felice al mondo, l'amore fa bene alla mente e al corpo, ti accorgi di essere più gioiosa e disponibile... e cosa c'è di più bello e perfetto al mondo? –

Driiin! Suona la campanella e metto il tappo alla biro; sono riuscita a scrivere il tema e mi sento soddisfatta, soddisfatta perché ho svolto e concluso il compito ma in particolar modo perché ho avuto la possibilità di riflettere e mi sono resa conto che amare è una cosa bellissima e finalmente dopo tanto tempo ho di nuovo voglia di innamorarmi.



Il concorso letterario “Mario Mosso” è dalla sua nascita occasione per ricordare questo illustre concittadino cercenaschese. Alla sua memoria dedichiamo il nostro lavoro umile e modesto atto a dar spazio e visibilità ad un discorso culturale che negli anni ci auguriamo possa portare molti frutti in termini di aggregazione, di pluralità, di tolleranza, di progresso e di serena e sana convivenza.

Ci conforta il detto, quanto mai attuale, che recita: “Nessuno muore fin quando rimane nel ricordo di qualcuno”.

Mario mosso continuerà ad essere un preciso punto di riferimento per il bene della nostra comunità.

La Giuria:

Federica Vaglianti

Paola Cerutti

Maria Domenica Cordero

Chiara Dellacroce

Graziella Marmo Marengo

Tiziana Massa

Lidia Pautasso

Tonino Rivolo

Paolo Tomei

Giuseppina Valla

Il Coordinatore:

Giorgio Oitana

Il Presidente:

Marcello Prina